

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1848

-48-

PRESIDENZA DEL MARCHESE ALFIERI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. Omaggio — Relazione e discussione del progetto di legge per la riorganizzazione del corpo dei bersaglieri — Interpellanze del senatore Giovanetti al Ministero sopra un proclama ai Genovesi del ministro Buffa, Commissario Regio colà mandato — Presentazione del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, da qualunque governo straniero dopo il 9 agosto 1848.

L'adunanza è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

(Gazz. Piem.)

Il processo verbale è letto ed approvato.

(Gazz. Piem.)

OMAGGIO.

BALBI-PIOVERA, segretario, dà lettura di una lettera del presidente della deputazione di storia patria, il quale presenta il volume dell'opera *Historiae patriae monumenta*.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il Senato manda a deporre l'offerta della deputazione nella biblioteca; e si farà cenno nel processo verbale di tale offerta e del gradimento del Senato.

Ora l'ordine del giorno chiamerebbe la discussione del progetto relativo alla riorganizzazione del corpo dei bersaglieri. Il relatore cavaliere Alberto La Marmora darà lettura della relazione.

(Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Io prego il signor presidente a volere invitare i ministri ad intervenire all'adunanza, perchè ho delle interrogazioni di molta importanza a far loro.

(Gazz. Piem.)

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL CORPO DEI BERSAGLIERI.

LA MARMORA ALBERTO, relatore, dà lettura della relazione sul progetto di legge per la riorganizzazione del corpo dei bersaglieri. (*V. Doc., pag. 274.*)

(Verb.)

IL PRESIDENTE. Dovendosi aprire la discussione generale sulla proposta di legge, darò lettura dell'unico articolo in cui essa consiste:

« Il corpo dei bersaglieri sarà riordinato e portato da 5 a 3 battaglioni.

« Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese a ciò necessarie. »

(Gazz. Piem.)

DI PAMPARATO. Domando la parola per una semplice osservazione. Ha d'uopo il Ministero o no d'una legge per ampliare un corpo? Se ha d'uopo d'una legge il Ministero per ampliare un corpo, domanderei perchè si ampliarono e si formarono nuovi corpi senza che nessuna legge abbia a ciò dato

forza. Se poi si poteva far senza, trovo che anche in questa circostanza potevasi ampliare altresì questo corpo senza che v'intervenisse alcuna legge.

Si sono formati tre o quattro reggimenti nuovi affatto, si è ampliato il corpo dei carabinieri, si sono ampliati due reggimenti di cavalleria, si è formato un corpo nuovo di guide (qui però è da avvertirsi che ciò intervenne nel tempo che il Governo aveva un voto di fiducia dal Parlamento, e che per conseguenza un decreto reale ne ha autorizzata la formazione); vari reggimenti, se non isbaglio, cioè i 19, 20, 21, 22, 23, ai quali si aggiungono ora nuove reclute di tre o quattrocento per cadun reggimento, non hanno avuto d'uopo di legge; e perciò non vedo perchè da noi si debba fare opposizione a questa riorganizzazione od ampliamento. Questo corpo è stato benemerito della nostra armata: questo corpo si è distinto sommamente. La sua formazione era eccellente: ed io spero che non si allontanerà dalle sue orme primiere, e che si distinguerà sempre; sicchè ritengo questa essere un'ampliamento necessario. Ora poi vedo convenevol cosa che il Parlamento stabilisca, se ogni ampliamento di forza debba passare per legge, o se il Ministero abbia facoltà di farlo; tanto più che un ultimo caso di Genova fa vedere che la truppa sgraziatamente è messa sotto ai piedi. Questa truppa però non è meno di noi cittadina. Questi soldati sono cittadini, sono popolo come noi, e non vorrei che una tale armata fosse tenuta qual branco di esseri nocivi e quindi cacciata di città in città, per modo che altro a lei non rimanesse salvo che i boschi per andarvisi a ricovrare. Il Senato farà quel conto che crederà di questa mia osservazione.

(Gazz. Piem.)

DE CARDENAS. Voleva parlare per dire la stessa cosa che disse l'onorevole preopinante, non in via militare, chè sono troppo ignaro di ogni disciplina che si attenga alla guerra. Approvando però le parole generose che tutti abbiamo da lui sentite, e concorrendo negli stessi nobili sentimenti che ha espressi, mi restringo a parlare di sola forma costituzionale, volendo con ciò osservare come questa legge se ne allontani affatto. In essa noi vediamo un solo articolo diviso in due distinti paragrafi. Nel primo, considerato sotto l'aspetto di costituzionalità, noi vi scorgiamo un atto legislativo del quale mi astengo di parlare, perchè ne ha detto con bastante chiarezza il mio preopinante. Veniamo al secondo. Noi vediamo qui un'indeterminata autorizzazione di spesa che accenna un credito da aprirsi al ministro della guerra, credito indefinito, non limitato, e che quale è scritto non può fare oggetto di un

articolo suppletivo al bilancio, e che, se pel carattere dell'illustre nostro collega che regge quel Ministero non può dar luogo ad abusi, non lascia però di essere uno di quei pericoli precedenti che si debbono evitare per ciò che ne potrebbe poi col tempo avvenire. Propongo dunque al Senato di non accettare questa legge, perchè non appartenente a materia legislativa la disposizione del 1° paragrafo, e perchè non presentata in somma determinata e previamente approvata dalla Camera elettiva la disposizione finanziaria che è nel secondo contenuta.

(Gazz. Piem.)

BALBI-PIOVERA. Signori, io credo che questa legge ha sbagliato nel principio. Io porto opinione che al Parlamento non ispetta ingerirsi nella distribuzione contenuta in una siffatta legge, per rispetto all'amministrazione interna dell'armata. Al ministro della guerra, al generale in capo spetta distribuire le sue forze, ordinarle e collocarle ove più gli conviene di avere truppe leggere o masse da resistere. Al Parlamento spetta invece votare il numero d'uomini e danaro che crede necessario, ma sarebbe usurpare i diritti del potere esecutivo volere immischiarsi della distribuzione delle diverse forze. Per conseguenza questa legge, secondo me, pecca di principio. Questa espressione: *al riordinamento dei bersaglieri* non mi sembra giusta. Dovrebbe semplicemente dire *al Ministero della guerra è assegnata la somma fissa o non fissa per l'aumento dei bersaglieri*. Ma dal momento che qui non vi è richiesta di uomini, e il numero dei bersaglieri è preso dalla leva ordinaria senza che per la formazione di questi nuovi battaglioni venga richiesto maggior numero di coscritti, io dico che questo non mi pare bene espresso. Ora risponderò al primo oratore che parlò. Certo è che in nessun paese dello Stato, e in Genova meno che in altri, l'armata è malvista, l'armata è calpestata dalla popolazione. L'armata è stimata a Genova, e stimata per modo che fu ricercata e pregata a venire; per conseguenza io credo che non è sulla popolazione di Genova che si può gravare la parola detta dal preopinante. A Genova l'armata è tenuta in riputazione, benemerita e cercata quanto in un altro paese. Rifletterò poi che questa Camera terza del potere legislativo è più fatta per moderare i partiti che per eccitarli. Ora specialmente, in momenti in cui fatti dispiacevoli hanno un po' alterato gli animi, tocca a noi, o signori, coi nostri freddi ragionamenti di calmare, non di favorire le passioni che possono turbare la nazione.

(Gazz. Piem.)

DI PAMPARATO. Quando nominai Genova mi rincresco che si potesse interpretare che io abbia voluto inferire della città, degli abitanti: io volli accennare all'ultimo caso di Genova, cioè al proclama.

Lo so che Genova stima ed ama l'armata: nè qui io volli mostrare di sconsentire in ciò. Ho detto che l'ultimo caso avvenuto aveva fatto dubitare che la truppa fosse calpestata: certo che questo non è il sentimento dei Genovesi, ed io conosco perfettamente Genova per esserne persuaso.

La mia espressione è stata male interpretata. Ho detto poi che, se la truppa si partiva da Genova e dalle altre città, altro non le restava che andare nei boschi. Lo spirito poi di pacatezza che suggerisce il preopinante lo approvo e lo proclamo, ed è desiderabile ed utile massimamente ora che dobbiamo tutti cooperare allo stesso scopo.

(Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto mi prevennero altresì nel considerare la proposta di legge che discutiamo sotto l'aspetto della competenza legislativa, nel quale l'ammissione a me pure è poi sembrata meno piana di quel che dapprima appariva; ed in tale questione io trovo ora la mia maniera di vedere conforme a quella, se non

erro, sviluppata dall'onorevole collega ed amico senatore Balbi-Piovera: come pure mi associo alle sue gravi quanto calde parole sull'incidente a cui stimò di fare passaggio, e su di che vivamente esprimevasi l'onorevole primo oratore, dei tumulti cioè di Genova nostra e d'una sinistra impressione che alcune parole del proclama, non che le disposizioni del ministro andato colà munito di pieni poteri, abbiano prodotto a riguardo dalle benemerite truppe colà stanziate, impressione che sarebbe fortemente risentita dall'intero esercito: il senso dei quali riflessi e detti del collega vorrei potere ben riepilogare in questo momento or che vedo sopraggiunti presenti gli onorevoli signori ministri. Sul quale penoso argomento incidentemente introdotto tuttavia stimo dovermi qui restringere ad enunciare la mia intima convinzione che menomamente interessato non è il decoro dell'armata, perciocchè evidente sia l'intento essere stato unicamente per dimostrare alla sana immensa maggioranza della popolazione genovese la intera fiducia che merita, ed impegnare vieppiù la di lei cooperazione efficace alla pubblica quiete ed all'onore, non già mai di escludere le truppe, il cui buono spirito e la buona armonia reciproca con la popolazione stessa non erano da porsi in alcun dubbio.

Ed ora, rientrando nella discussione della proposta legge, senza fermarmi alla diversa significazione che si volesse contemplare delle parole in esse impiegate, del *riordinare e portare a maggior numero di battaglioni* il corpo dei bersaglieri, egli è evidente che lo scopo è di aumentare la consistenza di quel corpo. L'alta riputazione di utilità acquistata a tale istituzione speciale dal valoroso concorso dei prodi di quell'arme in tutto il corso della campagna, sia nel primo felice periodo, quando il suo illustre capo e fondatore l'apriva a Goito, ove ebbe egli la somma ventura de' prodi, d'esser colpito e gravemente, ma pure serbato valido di nuovo a pro della patria e della sacra causa italiana; sia nel secondo periodo, ancora, allorché furono le nostre armi, per valermi della sublime idea e parola d'un gran poeta, *temprate dal martel della sventura*, l'alta riputazione, dico, di utilità acquistata a quel corpo ha fatto deliberare di accrescerlo poco meno che al doppio da quel che ultimamente era già accresciuto.

Ma nè i riordinamenti, e primi ordinamenti ancora, dei corpi dell'esercito, nè pure gli aumenti in essi del numero di uomini, sono di necessaria competenza del potere legislativo, se la destinazione degli uomini, ad uno o ad altro modo di servizio e di organizzazione, non importa una nuova leva o un arruolamento non ancora autorizzati da legge vigente. E qui, signori, non vedendo richiesto nè una leva, nè una nuova autorizzazione di arruolamento, dobbiam credere e ritenere che l'aumento di forza del corpo dei bersaglieri intendosi che abbia a farsi col solo traslocamento degli uomini da altre armi, lo che sta nelle ingerenze del potere esecutivo, o probabilmente ancora, mediante l'arruolamento, ultimamente autorizzato con legge, dei volontari profughi delle provincie unite, attualmente invase dal nemico.

Sotto questo aspetto adunque non abbisogna, parmi, evidentemente, l'emaneazione di una legge.

Ben forse, anche sotto l'aspetto di un *riordinamento*, potrebbe reputarsi necessaria un'apposita autorizzazione per legge, sotto il rapporto della maggiore o della straordinaria spesa: massimamente ove fosse un grande mutamento od un aumento notevole di spesa, e certamente se una spesa nuova.

Al certo è sotto questo rapporto della spesa che si è riguardato necessaria l'emaneazione di un'apposita legge. Però, siccome non trattasi di un maggiore armamento, ma di variazione d'arme alquanto più forse, come potrebbe essere

alquanto meno dispendiosa, a me non pare che una necessaria legge, ma che piuttosto, in ogni caso, sia all'occasione del bilancio che avesse a chiedersi un aumento di apposita allocazione, o un supplemento di credito.

È perciò che io inclino a proporre che non sia luogo ad adottare la presente legge, come non necessaria all'uopo proposto.

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha la parola.

DE SONNAZ, ministro della guerra. Non spetta al Ministero attuale il difendere il testo di questa legge: ravvisandola però in complesso utile all'armata, ve ne propone l'adozione. Se il Senato poi giudicherà utile il farvi qualche emendamento, o doverla rigettare, non penso che ciò possa incagliare l'andamento degli affari della guerra. Sono Italiani dei paesi uniti i quali debbono comporre i due battaglioni che si tratta oggi di formare, cioè il 4° ed il 5°. Se il destinare ad una speciale milizia un numero più o men forte sia una cosa che spetti al potere esecutivo giudichi il Senato, e se è il caso di adottare questa legge. Sicuramente in questo corpo non vi saranno che Italiani: l'arruolamento degli Italiani essendo concesso al Governo, non vi è dubbio che si può passare oltre senza più chiedere una nuova legge. In quanto agli elogi che questo corpo si è meritato, e che gli ho fatto nella precedente seduta, io credo che tutti convengano in questo. Dirò di più che quelli che saranno chiamati ad accrescere attualmente questo corpo furono più o meno provati nella campagna scorsa, motivo forse perchè il Ministero cessato non crede bene di chiedere l'autorizzazione di questo aumento. Per la spesa, si può dire che questi bersaglieri devono essere armati di armi speciali, che al certo costano un terzo più ed anche il doppio delle armi comuni delle armerie nostre. Queste armi non potendosi fabbricare nelle nostre officine, occupate alla confezione delle armi comuni, si è data la commissione in Liège e Saint-Etienne per formare il complesso delle armi così dette di precisione, di cui devono essere muniti i nuovi bersaglieri.

(Gazz. Piem.)

LA MARMORA ALBERTO, relatore. Io, come relatore, debbo dire che nella Commissione si sono agitate quasi tutte le osservazioni che ora si sono fatte. Ma specialmente la Commissione ha considerato che nella seconda parte dell'articolo stesso essendo detto: « il Ministero della guerra è autorizzato a fare la spesa a ciò necessaria, » questo articolo veniva ad essere considerato come un aumento di spesa, e in questo modo domandava al potere legislativo la facoltà di questa spesa. Per conseguenza è sembrato alla Commissione che questa legge non usciva tanto dalla incumbenza della Camera. Particolarmente poi io ringrazio il preopinante nostro collega delle parole che ha voluto dire sul capo fondatore di questo corpo, il quale posso dire in certo modo essere nato in famiglia, e per la ragione che amo molto questo corpo. Io faccio dei voti che coll'aumento di questi battaglioni si possa nello stesso tempo conservare quello spirito che lo distingueva nei primi tempi, perchè non basta di portare un cappello tondo con due penne per essere bersagliere. Io credo che ci vogliano delle altre condizioni, e che queste condizioni saranno mantenute come lo erano pel passato. (Gazz. Piem.)

DE SONNAZ, ministro della guerra. Non so se dalle spiegazioni precedenti io abbia chiarito abbastanza che veramente questa non è organizzazione, ma semplicemente un'ampliamento, vale a dire un solo aumento di questo corpo. Dove erano 2 battaglioni, se ne sono fatti 3 per le circostanze, ed ora si vuol recare a 5 il numero di essi. (Gazz. Piem.)

COLLI. Non ho chiesto la parola per parlare contro la legge che si ravvisò opportuna nelle circostanze attuali, ma

per rammentare al Ministero la necessità di occuparsi di una legge di riordinamento generale dell'armata, di una legge che modifichi il modo e la durata del servizio dei contingenti.

L'armata ha fatto ottima prova di sé, non solo per il valore, qualità innata nella nostra nazione, ma per l'istruzione compatibilmente colla sua organizzazione. La guerra è pressochè lo stato abituale dell'Europa.

Una pace di trent'anni come quella cui abbiamo goduto è quasi senza esempio negli annali del mondo; conviene dunque prepararci alla guerra in ogni tempo.

Si è osservato che quattordici mesi di servizio bastano bensì all'istruzione materiale del soldato, ma non bastano ad istillargli il rispetto per la disciplina e i costumi militari indispensabili all'uomo destinato a vivere sui campi della guerra.

Oltre a ciò i giovani soldati rientrati nelle loro famiglie dopo questo breve periodo non tardano ad ammogliarsi, cosa ottima certamente, ma che trae seco il grave e lamentato danno di aver un'armata composta per i tre quarti d'uomini ammogliati, e ciascun sa di quanta perturbazione ciò sia cagione.

Il numero insufficiente degli ufficiali e sott'ufficiali fu anche motivo di fondati lamenti.

Se le nostre riserve avessero avuti i rispettivi quadri, la loro mobilitazione sarebbe stata molto più facile e pronta.

E qui mi viene in acconcio di parlare di un'antica istituzione del Piemonte, vale a dire dei reggimenti provinciali, sistema adottato da quasi tutti i popoli della Germania sotto il nome di *landwehr*, precisamente quando fu da noi abbandonata.

Questi reggimenti hanno reso ottimi servigi nella guerra del 1796, e accadde più volte che i Francesi stessi applaudissero al loro valore sul campo di battaglia, e mentre ferveva la pugna.

Molti giovani ufficiali i quali dopo aver intrapresa la carriera militare bramano rientrare nelle loro famiglie, ma coll'intenzione di servire in caso di guerra, sarebbero solleciti di far parte di questi corpi. Un'annua rassegna di pochi giorni al capoluogo della provincia basterebbe a rinnovare la memoria degli esercizi militari e a far sì che gli ufficiali ed i soldati non divenissero estranei gli uni agli altri.

Aggiungerò un'osservazione, la quale a parer mio potrebbe essere di qualche utilità: in tempo di pace la levata dovrebbe essere protratta di un anno; le operazioni d'estrazione a sorte ed appuramento delle liste si farebbero all'epoca consueta, onde i giovani potessero conoscere il loro destino, ed i non chiamati provvedere al loro avvenire; ma i chiamati rimarrebbero alle case loro sino al primo gennaio successivo, e formerebbero così una riserva disponibile in pochissimo tempo.

(Gazz. Piem.)

DE SONNAZ, ministro della guerra. Io credo che la nostra organizzazione dell'armata si possa cangiar molto, ma in questo tempo la questione di formarne un'altra mi pare superflua. Infatti abbiamo veduto nella recente campagna che i soldati chiamati sotto le bandiere colle ultime leve mostrarono pari valore a quelle che chiamiamo col nome di *ordinanza*.

(Gazz. Piem.)

LA MARMORA ALBERTO, relatore. Domando la parola come relatore. Io dovrei richiamare alla quistione...

(Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina.

(Gazz. Piem.)

GALLINA. Due gravi quistioni sono state trattate dai primi oratori che presero parte a questa discussione, ambe costituzionali, ed una essenzialmente finanziaria. Io di queste due

quistioni intendo di parlare, lasciando in disparte tutto ciò che ha relazione alla quistione generale od a fatti speciali che direttamente non si possono collegare colla questione attuale.

La prima questione trattata dal primo oratore è questione gravissima, quella di vedere se l'aumento dell'esercito sia nella competenza del potere esecutivo, ovvero se abbisogni del voto del Parlamento. Una tal questione è così grave che in costituzioni molto antiche, qual è l'inglese, è argomento di ripetuti atti del Parlamento: presso noi nelle circostanze presenti una discussione di tal sorta non può essere intera nè completa. Il Senato sa che la questione del numero dell'esercito è, in Inghilterra, questione gravissima, dove si distingue fra il tempo di guerra e il tempo di pace, ed in questo secondo caso l'arruolamento dei soldati, oltre il numero prefisso dalla legge, è assolutamente proibito.

Io non dirò di più a questo riguardo, non giudicandolo per ora opportuno. Parlerò bensì delle leggi che regolano la nostra organizzazione militare, e dirò che due modi vi hanno per formare l'esercito: uno essenzialmente sta nella leva; l'altro sta per qualche parte, e specialmente oggidì, negli arruolamenti volontari. La leva, è indubitato, debb'essere fatta per legge; quindi la leva per l'accrescimento dell'armata non potrebbe stare all'arbitrio del potere esecutivo.

Quanto agli arruolamenti straordinari non v'ha esempio finora che siasi in Parlamento trattato di essi se non indirettamente; ma è da osservarsi che la questione medesima viene portata al Parlamento colla questione finanziaria, che naturalmente accompagna qualunque disposizione che porta con sé il bisogno di danaro non previsto in bilancio, sia che riguardi all'organizzazione o amministrativa o militare o giudiziaria, e per qualunque fine, il quale non può ottenersi senza un atto del Parlamento, previa regolare ed accurata discussione. Ma nella questione che ci occupa noi non parliamo di organizzazione dell'armata; noi trattiamo semplicemente dell'ordinamento, dell'aumento, di quello che si voglia comunque chiamare miglioramento del corpo dei bersaglieri.

Presa la questione in questo senso, son d'avviso che questa riorganizzazione, che questo ordinamento, che questo aumento, che vuole farsi ed è proposto per legge, non abbisogna di legge per essere portato a compimento. Vero è che la legge che noi discutiamo trovasi concepita in un solo articolo, nel quale la questione dell'ordinamento del corpo dei bersaglieri è confuso colla questione finanziaria; e sotto quest'aspetto non è dubbia ai miei occhi la necessità dell'approvazione del Parlamento, per quanto riguarda all'allocatione delle spese necessarie. E qui prego il Senato di osservare che ricorre la quistione generale essenzialmente finanziaria, che è quella la quale chiama l'esame ed il voto del Parlamento sopra tutto ciò che richiede una nuova spesa.

Lo Statuto volendo che nessuna spesa sia fatta senza il voto del Parlamento, ne viene per necessità che tutte le disposizioni, le quali richiedono una spesa nuova, debbano essere assoggettate alla discussione. Questo principio della necessità di un voto del Parlamento per l'autorizzazione del regolare impiego del danaro pubblico è uno dei cardini di ogni politica costituzione, e fu da lunghi anni una delle basi più essenziali dello sviluppo della costituzione inglese. Dacchè fu stabilito che nessuna spesa potesse farsi senza il concorso del Parlamento, il Parlamento ebbe il modo di impedire qualunque ordinamento il quale non volesse approvare, negando semplicemente di acconsentire alla spesa.

Questi principii si applicano al nostro caso, e quindi sarebbe stato molto più conforme ad essi che il Ministero, in-

vece di fare argomento principale della sua legge l'aumentazione da tre a cinque battaglioni, avesse semplicemente proposto l'aumento di spesa che giudicava necessario a questa ampliamento del corpo dei bersaglieri. Coll'occasione della discussione di questa spesa non c'è dubbio che il Parlamento poteva entrare nel merito dell'organizzazione che si proponeva; ma non è necessario che essa formi articolo di legge, giacchè, se a questo fine nessuna spesa nuova fosse necessaria, il Ministero non avrebbe d'uopo del consenso del Parlamento per il compimento di quanto si propone di fare.

Io passo pertanto all'esame della questione finanziaria nei suoi veri termini costituzionali; ed osservo che si chiede l'autorizzazione di una spesa senza proporla in somma determinata. Qui, signori, è il male e il difetto che accompagna la legge, difetto tale che io credo osti all'approvazione di essa. Un'allocatione di spesa per cosa determinata è un atto di amministrazione così ordinario e così semplice che non può essere compreso in termini generali e senza limiti. Qui non è questione di confidenza, non è questione di consentire al Ministero una spesa che si riconosce utile, e per cui non si ha a temere che le cose non siano fatte come la legge vuole e come l'opinione desidera; ma è questione di principio costituzionale e finanziario, che con una cifra semplicissima può mantenersi intatto, e torre di mezzo ogni questione.

Egli è chiaro che il Ministero facilmente prima d'ora avrebbe potuto determinare e dichiarare la somma della quale abbisogna per l'oggetto in questione; e, se non erro, parmi d'aver udito dall'in allora ministro della guerra, allorchè quest'eccezione con molta ragione fu fatto nell'altra Camera, che si sarebbe potuto in brev'ora formare il calcolo delle spese che possono richiedere due battaglioni nuovi. Quindi io proporrei che il ministro della guerra dovesse determinare la somma per la quale crede dover chiamare il voto del Parlamento. Senza di ciò questi precedenti, che in questo caso così semplice non hanno importanza di sorta, potrebbero averne una massima in altre circostanze; e la violazione di un principio costituzionale è fatto gravissimo dovunque e per qualunque motivo possa avvenire.

Dunque, sia sotto il rapporto del diritto, sia sotto il rapporto dello stabilimento dei precedenti, i quali sempre s'invocano negli usi parlamentari, io giudico che il progetto di legge debba ridursi a questi termini semplicissimi: che sia concesso al Ministero della guerra una maggiore spesa nella somma da determinarsi per l'aumento di due battaglioni del corpo dei bersaglieri. (Gazz. Piem.)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Le osservazioni che io proporrò al Senato sono di due specie. In quanto alla prima, cioè all'aumento dell'esercito, sarò brevissimo, osservando che colla legge la quale è presentata all'approvazione del Senato non si propone di aumentare l'esercito per arruolamenti, ma unicamente di aumentare i battaglioni, il che non implica la necessità dell'ammissione di una nuova forza. Questa può anche considerarsi qual semplice diversa distribuzione della forza già esistente. Per conseguenza parmi che la legge, che è attualmente in discussione, non ponga occasione a trattare la questione che fu pur ora dall'onorevole senatore preopinante proposta.

Rispetto alla seconda, io non richiamerò al Senato se non le circostanze addotte in altra analoga discussione a questo riguardo. L'urgenza di provvedere all'aumento del corpo che ora forma l'oggetto della discussione fece sì che non siasi potuto istantaneamente proporre gli elementi necessari per presentare un'esatta nota delle spese che si sarebbero richieste per l'accrescimento dei battaglioni dei bersaglieri. Ma non

solo questa ragione è da addursi nel presente caso: un'altra ve ne ha; ed è che trovasi già in corso, ed è presentato presso l'altra Camera, il bilancio delle spese, il quale dovrà comprendere anche quelle dell'aumento di cui ora si tratta.

Le spese poi per l'aumento medesimo non potrebbero altrimenti essere progettate fuorchè sulla norma dei battaglioni già esistenti; poichè non trattasi di formare un corpo nuovo, ma di fare un'aggiunta ad un corpo già esistente. Questo si fu il motivo per cui l'altra Camera ha dato il suo favorevole voto, acciocchè fosse autorizzato il Ministero a far questa ampliamento sulle basi del corpo che già esiste.

In questo modo io spero di avere sufficientemente risposto alle interpellanze fatte dal signor preopinante. (Gazz. Piem.)

GALLINA. Mi permetterò qualche osservazione in risposta al signor ministro, il quale non poteva essere al corrente della discussione per la sua assenza nel principio della medesima. Io non ho proposto la questione dell'aumento dell'esercito; bensì al primo oratore che prese la parola, discutendo questa istessa osservazione, io diceva come io non credessi essere il caso d'invocare a questo riguardo il principio dell'accrescimento dell'armata, mentre era evidente che qui non si trattava d'una siffatta cosa. Oltre a ciò osservava ancora che era grave la distinzione a farsi tra il tempo di pace e il tempo di guerra; cosicchè, quand'anche si volesse trattare dell'aumento dei soldati, una tal questione, in tempi quali sono i nostri, non era molto opportuna. Quindi è che su questo primo articolo sono interamente d'accordo coll'opinione del Ministero. Quanto al secondo mi permetterò di fare un'osservazione, e sarà semplicissima; questa cioè: che l'annotazione di una cifra quale si domanda è cosa facilissima, e oltre a ciò che, quando fu agitata questa questione nella Camera dei deputati, il Ministero non fece difficoltà a dire che nella giornata stessa si poteva determinare la cifra medesima. Io non credo che si possa dimandare un credito indeterminato per una spesa determinata, nè penso che l'osservazione fatta del bilancio che è già presentato alla Camera dei deputati possa valere a sciogliere la mia difficoltà. E se nel bilancio si è calcolata questa spesa, il che io non so, non sarebbe questione che di accennare la somma nella legge che viene proposta. Lasciato un termine generale nel bilancio, questo darebbe luogo ad ulteriori discussioni sopra le categorie del bilancio medesimo. Allorchè si tratta dell'esame del bilancio quando una spesa è approvata e stanziata, porta con sè il merito essenziale di non lasciare più luogo a discussione generale. Per questa ragione io reputo che sia per rispetto agli ordini economici, sia per le regole finanziarie stabilite nei nostri regolamenti, questa spesa proposta, questo aumento debba essere categoricamente spiegato e determinato. (Gazz. Piem.)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi permetta il Senato una breve replica. Egli non ignora che la presente legge venne presentata alla Camera dei deputati prima che l'attuale Ministero prendesse le redini del Governo: ciò non pertanto io credo doverla sostenere, perchè è della massima utilità e della massima urgenza, qualunque siano le osservazioni di cui essa possa essere suscettiva. Alle ragioni che ora ho addotte per giustificare la determinazione della cifra, un'altra aggiungerò a sostegno, la quale esclude, almeno approssimativamente, qualsivoglia abuso si possa temere. L'articolo unico è composto sul finire in questi termini, cioè: *Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese a ciò necessarie.* Colla parola *necessarie* resta limitato l'arbitrio nello spendere, perchè non può essere necessario quanto si spendesse fuor della proporzione di quanto spendesi per quel corpo di bersaglieri che già esiste.

Del resto, ove il Senato credesse che la questione d'urgenza non dovesse in questo caso prevalere, ove il Senato desiderasse che fosse questa somma più approssimativamente specificata, il Ministero dichiara che non ha alcuna difficoltà di farlo. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. La legge che noi discutiamo porta con sè il vizio della sua origine.

Si era voluto proporre un totale riordinamento del corpo dei bersaglieri, e conseguentemente nell'atto in cui la Camera elettiva ha dovuto riconoscere che ciò non era di competenza del legislatore, ma che s'apparteneva al potere esecutivo di riordinare la forza pubblica nel modo più conveniente e più efficace, ha voluto tuttavia marcare nel progetto di legge che è in discussione e che viene presentato in un articolo unico l'importanza di dare incremento ad un corpo il quale tanto si è distinto nella campagna dell'indipendenza italiana. Ma, come io diceva, questo stesso articolo racchiude il vizio del primitivo progetto; imperciocchè noi ci vediamo le parole *riordinato* e *portato* da tre a cinque battaglioni. Si è voluto dire che la seconda espressione annullasse il valore della parola *riordinamento*. In questo non mi posso accordare, anzi io ravviso due precetti in questa locuzione, il precetto cioè di riordinare, che sarebbe rovinare un corpo così distinto, e il precetto di accrescerlo, il che sarebbe di una utilità somma per l'armata. A questa insidiosa e pericolosa formola dell'articolo vorrebbe almeno rimediare togliendo la sospetta voce *riordinato*. Viene quindi in campo la questione costituzionale, la quale è veramente della più alta importanza e della maggiore delicatezza.

Non vi ha esempio in nessun paese costituzionale, che si proponga cioè una spesa in genere senza indicarne la cifra: quando occorre qualche aumento, si fa o per ordinanza, che viene poscia approvata, o si espone nel bilancio suppletivo, e si assoggetta, insieme alle altre spese straordinarie, alla sanzione del Parlamento. L'articolo della spesa è la prima salvaguardia delle libertà costituzionali, e non vi ha gelosia che dire si possa soverchia su questo argomento. In conseguenza di che, trovando io la legge da una parte inutile e difettosa (inutile perchè s'appartiene al potere esecutivo di riordinare, come egli crede meglio, la forza pubblica; difettosa, poichè implica il riordinamento del corpo dei bersaglieri che sarebbe la sua rovina), trovandola incostituzionale perchè parla di una spesa generica, mentre si dovrebbe assolutamente specificare la cifra, io voto per la sua intiera reiezione. Nè mi rimove dal mio proposito il riflesso, con cui si cercò di dare un certo qual carattere costituzionale alla proposizione, osservando che l'espressione *la spesa a ciò necessaria* restringe la cifra stessa a quello che abbisogna per due battaglioni di più. A ciò rispondo che se nell'urgenza in cui per avventura ci trovassimo fosse opportuno passar sopra alla necessità di conoscere almeno la cifra approssimativa, tanto facile ad aversi quanto è facile aumentar di due quinti la spesa conosciuta de' tre battaglioni esistenti, noi daremmo un pessimo esempio, noi rinunzieremmo alla garanzia della specialità nell'ordine delle finanze ed alla garanzia delle libertà nell'ordine costituzionale. Si badi attentamente a quell'epiteto *riordinato*, che potrebbe portare la spesa ad una grande enormità, senza che il Parlamento la potesse sorvegliare.

La sola questione pertanto che rimarrebbe da esaminarsi in questa discussione è se vi abbia quest'urgenza, ed io soggiungo che non vi è urgenza alcuna, perchè il potere esecutivo ha nelle mani i mezzi di provvedere a questo, senza l'assenso della Camera, e per conseguenza ripeto che io persisto nella reiezione che ho proposto. (Gazz. Piem.)

MAESTRI. Parlo in favore della legge, e acciocchè sia votata ne' suoi medesimi termini.

La legge presenta questo concetto: « Il ministro della guerra è autorizzato a fare le spese necessarie perchè il corpo dei bersaglieri sia portato da 5 a 8, e perciò riordinato; cioè riordinato in quelle cose che si rendono necessarie per l'aggiunta dei due battaglioni. Mutata la collocazione delle parole, e ritenute le parole stesse della legge, si vede chiaro come la disposizione sia semplice; come sfugga tutte le quistioni; come la parola *riordinato* non importi una nuova organizzazione, ma un adattamento che si rende necessario per l'aumento del numero. Pare naturale che questo aumento porterà la necessità di riordinare lo stato maggiore, di crescere il numero dei chirurghi, e di fare nel corpo altri temperamenti.

Considerata sotto questo aspetto, la questione è sciolta.

Riguardo poi alle spese, io non vedo che ci sia la necessità di determinarle in cifra, essendo abbastanza determinate nei suoi termini generali dall'oggetto a cui debbono servire.

Nell'urgenza del far subito, la legge accorda un implicito voto di confidenza al Ministero, il quale non ha altro limite che quello delle spese necessarie a fare i due battaglioni, e a coordinarli coi tre esistenti.

È vero il principio che in materia di finanza gli articoli di spesa e d'introito debbono essere definiti. Ma nel caso, oltre che l'oggetto determina la spesa e rimuove ogni pericolo di abuso, l'urgenza vuole che si faccia, potendo essere imminente la guerra. In fine la quantità della spesa non può essere causa determinante dell'accordarla; poichè il più o il meno non è nulla a fronte del vantaggio che si propone il ministro della guerra nel crescere il corpo dei bersaglieri che si rende così benemerito della guerra sacra. (Gazz. Piem.)

PIERZA. Io aveva domandato la parola per fare alcune osservazioni, nella maggior parte delle quali sono stato prevenuto. Ora osserverò solamente che concorro pienamente nell'opinione del preopinante, cioè che si debba approvare la legge tal quale si trova: perchè nel primo alinea dell'articolo non indica che il motivo della legge; e il dire poi nel secondo che la spesa non è specificata, mi pare non regga interamente, perchè, quando si sono limitate le spese al puramente necessario, quando si è indicato precisamente l'oggetto della legge, quando si è specificato ciò che si debba fare, quantunque non sia espressa la spesa in cifre, non è possibile che il Governo faccia arbitrariamente delle spese straordinarie. Il signor senatore Giovanetti ha detto che allora bisognava togliere la parola *riordinato*, e conchiuse che votava contro la legge per la ragione che il Governo aveva in sé l'autorità di riordinare e di accrescere anche i corpi dell'armata, quando non aumentasse la spesa. Se così è, mi pare che le sue premesse sieno contrarie alle sue conclusioni. Si ha tanta gelosia di questa parola *riordinato*, e poi si conchiude che il Governo lo può fare senza dipendere dal Senato. Mi pare che non regga questo ragionamento; poichè, se il Governo può far questo senza dipendere dal Senato, si tolga pure la parola *riordinato*, sarà sempre in arbitrio suo il riordinare, e a nulla servirà l'averla levata. Perciò conchiudo votando in favore della legge, perchè, quando siamo in circostanze nelle quali in poco tempo possiamo trovarci costretti a ricominciare la guerra, mi pare non convenga ritardare la legge per esprimere in cifre una spesa, piuttosto che come si è espressa in parole, quando è abbastanza limitata in modo che il Governo non se ne possa dipartire. Oltre a questo sembrami che la ragione dell'urgenza sia tanto forte per farci passar sopra alle contrarie osservazioni, e fare che si adotti la legge, affinchè il Governo possa senza dilazione intraprendere l'organizzazione di questi nuovi

due battaglioni di bersaglieri, i quali saranno utilissimi nella guerra; e sarebbe una disgrazia somma che non fossero pronti quando si cominciassero le ostilità, per avere voluto, per così esprimermi, sofisticare sulle parole. (Gazz. Piem.)

LA MARMORA ALBERTO, relatore. Domando la parola. Come relatore della Commissione, alle molte osservazioni che si sono fatte non mi resta che a contrapporre le conclusioni contenute nella relazione che richiamo alla memoria della Camera. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Io ho già avuto l'onore di osservare al Senato che la parola *riordinato* include un precepto pericoloso, ed ora ho preso la parola per insistere su questo argomento per se stesso evidente: l'ho presa per far riflettere al Senato che il ragionar sopra questa legge non è sofisticare. Quando si contende ad un Ministero l'autorizzazione di una spesa generica, quando nel senso politico e finanziario si ricusa di rinunciare alla garanzia della specialità, noi siamo nei principii del dritto costituzionale, noi ci leviamo custodi del palladio delle libertà. Ci si allega incontro la facile idea dell'urgenza, colla quale si reca la questione fuor del suo proprio terreno, e si vuol tentare di far passar sopra alla più preziosa delle prerogative parlamentari. Io apprezzo l'urgenza; ma, quando si ricorre a questo specioso argomento, il mio dovere è di esaminare se essa realmente esista, il mio dovere è di esaminare se non vi sia modo di rimediare alle circostanze straordinarie in cui siamo, fuorchè lasciando pericolare la maggiore delle garanzie costituzionali, fuorchè ammettendo un precedente pieno di pericolo.

È egli urgente di aumentare questi battaglioni? Ebbene il ministro della guerra ha l'autorità di farlo senza il Parlamento: è nelle sue attribuzioni. È egli urgente di riordinare anche il corpo dei bersaglieri in quel senso che si propone, sia per aumento dello stato maggiore o di ufficiali, sia per qualunque altro motivo? Ciò è nella competenza del ministro della guerra: dunque per questo riguardo l'azione della legislatura non ha da ingerirsene; anzi vi sarebbe ingerenza inutile ed incompetente. Per la qual cosa io sono obbligato dalla mia convinzione ad invitare il Senato a seriamente riflettere sul punto se convenga stabilire un precedente così pericoloso come è quello di affidare genericamente l'autorità del Ministero di fare una spesa indeterminata; di farla quando, come diceva il signor senatore Gallina, lo stesso precedente ministro della guerra ha dichiarato che poteva nella giornata stessa presentare una cifra all'approvazione della legislatura, quando ognuno vede che dalla cifra della spesa dei tre battaglioni esistenti si può in pochi minuti dedurre la cifra della spesa che si è divisa.

È manifattissimo adunque che non vi ha motivo nè di urgenza, nè di convenienza, nè di riguardo, il quale possa indurci a superare la difficoltà costituzionale che è stata rilevata. Però insisto per l'intero rigetto della legge. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Dimanderò al Senato se crede che la discussione sia sufficientemente trattata. (Gazz. Piem.)

SINEO, ministro dell'interno. Questa spesa non è ora determinata dalla cifra, ma lo è abbastanza dalla sua qualità. È determinata da ciò che, conoscendosi la spesa dei tre battaglioni che esistono, questa induce necessariamente, almeno in un modo approssimativo, a riconoscere la spesa che si farà quando vi saranno cinque battaglioni. Non è questo il caso di un voto di fiducia che talvolta si dà anche nei Parlamenti: ed in vero, trattandosi di spesa, due sono le considerazioni che si presentano, due gli elementi che cadono nel calcolo, cioè: l'oggetto intorno al quale si dee spendere, e il denaro che vi si deve impiegare. Ora, in quanto all'oggetto intorno a cui si deve spendere, esso fu riconosciuto dal Ministero pre-

cedente, pigliando esso norma dall'urgenza delle circostanze attuali; ed il Ministero presente concorda nel dire che questo corpo deve essere sollecitamente aumentato.

Ecco uno degli elementi che devono cadere in considerazione. In quanto all'altro elemento, cioè in quanto al denaro che si deve spendere, lo possiamo ritrarre con molta prossimità dalla stessa natura della cosa intorno alla quale si deve provvedere. La spesa poi sarà maggiormente determinata dal bilancio. Si è detto che questa spesa non concerne il bilancio dell'anno venturo, bensì quello del corrente. Io credo che vi sia errore. Noi siamo nel fine dell'anno corrente, e certamente sarà impossibile che in questi giorni il corpo sia organizzato in modo da far sì che la spesa possa essere portata sul bilancio attuale. Sarà dunque necessariamente un articolo del bilancio futuro, di quel bilancio precisamente intorno al quale stanno per deliberare le due Camere del Parlamento.

Poichè ho presa la parola in questo argomento, mi si permetta di parlare sopra un punto intorno al quale non ho potuto raccogliere tutto ciò che fu detto dagli onorevoli senatori....

GIOVANNETTI. (*Interrompendo*) Io pregherei il signor ministro di attendere l'opportunità di dare tutte le spiegazioni.

SINEO, *ministro dell'interno.* Aspetterò a dare le spiegazioni che saranno richieste quando mi si dimanderanno. Prego tuttavia la Camera di permettere che io riporti contro un sospetto che mi è paruto essersi eccitato, che cioè da un membro del Ministero si sia potuto dare qualche disposizione la quale fosse meno riverente verso il nostro esercito.

Io riporto, perchè credo di poter affermare che le persone le quali compongono l'attuale Ministero, la loro ben conosciuta opinione, la loro vita intiera ostava ad un sospetto di questo genere.

Come! noi che poniamo in cima dei nostri pensieri l'onore della patria nostra, potremmo lasciar sfuggire qualche espressione che sia per l'esercito poco onorevole? E chi lo ignora che nell'esercito nostro sono tutte le nostre speranze? Chi ignora che vogliamo soprattutto l'indipendenza e la gloria della patria, e che questa indipendenza e questa gloria non si possono conseguire senza il valoroso nostro esercito? Questo sarebbe in noi un'assurda contraddizione che non può cadere in sano cervello, giacchè quegli uomini i quali giudicano la guerra come un mezzo delle nostre glorie, come mezzo necessario alla nostra indipendenza, non possono avere sentimenti riguardo all'esercito poco onorevoli.

Non si è mai trattato dell'onore dell'esercito. Si trattava di evitare qualunque occasione di collisione; di evitare che il soldato fosse posto in quella triste alternativa, in cui da una parte sono i doveri militari e dall'altra sono quelle considerazioni di affetto che legano e commuovono tutti i cuori dei cittadini, qualunque sia la divisa che portano. La scelta sarebbe sempre stata dolorosa per il soldato: si è voluto toglierlo da questa angosciosa situazione.

Il Governo crede fermamente che il caso di una collisione tra le popolazioni e le nostre brave milizie non possa accadere sotto il regno costituzionale di Carlo Alberto. No, non vi sarà mai collisione tra cittadini che vegliano alle franchigie date dal Re e l'esercito il quale non avrà mai a difendere il trono contro i cittadini che mai non possono avere intenzioni di attaccarlo; ma gli uni e gli altri lo difenderanno concordemente, valorosamente contro lo straniero che osasse attaccarlo. Quindi, se i soldati lasciano i loro quartieri invernali, non sarà certamente per altra intenzione ed altro fine che di difendere la patria ed il trono; di pugnare per la sacra causa

della libertà e della indipendenza italiana. Lungi dunque ogni vano, ogni ingiusto sospetto. Il Governo del Re onorando l'armata onora la nazione. Tanto il primo che la seconda ripongono nell'armata le più care e preziose speranze.

(*Gazz. Piem.*)

DE CARDENAS. Domando la parola per una semplicissima dichiarazione, cioè per dire al Senato che io credo di avere il cervello sano benchè abbia divisa l'opinione dell'onorevole preopinante.

(*Gazz. Piem.*)

CADORNA, *ministro dell'istruzione pubblica.* Prego il Senato di ritenere essere evidente che l'espressione dell'onorevole mio collega, di cui lagnasi l'onorevole preopinante, cioè che non si poteva supporre che cadesse in cervello sano una determinazione, la quale contrastasse manifestamente ai principii che essi professano, riguardava manifestamente le persone dei ministri.

(*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE. Prima d'interrogare il Senato se crede che la discussione sia protratta, farò una semplice osservazione sopra quanto è stato detto. Io so per dovere che il presidente deve rimanersi estraneo alla discussione, salvo che si tratti di rischiararla con fatti e di ricondurla ai suoi veri principii. Credo però di osservare, intorno all'opinione espressa dal ministro dell'interno, che la proposta di spesa dev'essere riferita non al bilancio futuro, ma al bilancio presente, e ciò unicamente osservo perchè il signor ministro dell'istruzione pubblica disse al Senato che parte di questa spesa era già attualmente in corso. Questa spesa adunque è già ordinata, o almeno c'è già un impegno. Mi pare quindi poter dire che dev'essere inserita nel bilancio dell'esercizio 1848 e non in quello del 1849. Io ripeto solamente le osservazioni fatte, ma non entrò per niente in discussione.

(*Gazz. Piem.*)

DE SONNAZ, *ministro della guerra.* Per quanto io sappia, pel breve tempo che io sono al Ministero, non sono precisamente queste armi state destinate ai cinque battaglioni che erano ancora in pensiero, anzi non ci si pensava ancora. Credo che il Ministero precedente e gli altri Ministeri ancora avessero avuta l'autorizzazione valevole per somministrare la spesa necessaria, e che questa commissione sia commissione antica.

(*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE. Io ho creduto di parlare su questo oggetto affine di promuovere la chiarezza della discussione.

(*Gazz. Piem.*)

GALLINA. Mi permetto una semplice osservazione: la questione mi pare portata ad un punto il quale non possa recare la menoma difficoltà in qualunque senso si voglia considerare.

L'osservazione che si è fatta, cioè che la spesa di cui si tratta sia piuttosto una spesa che cada sull'esercizio venturo anzi che sul presente, non pare potersi argomentare da quanto fu detto finora. Tuttavia, quando il ministro dell'interno ciò afferma, io mi astengo da ogni osservazione contraria: semplicemente dirò che, se si può prendere sbaglio su questa circostanza, bisogna riconoscerne appunto la causa dall'essersi accennato nel progetto una somma indeterminata. Imperciocchè se nella legge si fosse accennata una somma speciale, si sarebbe potuto scorgere dall'entità di essa se questa legge alludeva al semplice aumento per quindici giorni del corpo di cui si tratta, ovvero se alludeva al mantenimento intero per l'anno venturo. Il Senato vede che la somma indeterminata proposta già fin d'ora dà luogo ad un inconveniente che da noi non poteva essere avvertito; ma, a sciogliere ogni difficoltà, mi pare che basti la dichiarazione data da uno dei signori ministri, il quale ha dichiarato non avere difficoltà di accennare approssimativamente la spesa in questione. Se il Ministero vorrà far conoscere questa cifra, tutte le difficoltà

saranno tolte, giacchè essenzialmente nessun'altra difficoltà si presenta in tale quistione se non che quella puramente finanziaria la quale involve ad un tempo un principio costituzionale.

Io ho dichiarato prima d'ora che non era quistione di un voto di fiducia; perchè il Ministero non dimanda un voto di fiducia per cosa di sì poca entità. Se lo domandasse, la quistione sarebbe diversa, nè avrebbe potuto dar luogo alle osservazioni fin qui discorse.

Io sono perfettamente d'accordo che in tempi straordinari, ed essenzialmente nei tempi che corrono, un voto di fiducia possa essere domandato, e forse anche per eccezione in una legge di finanze, e, quando dico forse anche per eccezione, dichiaro che l'eccezione che si fa su d'una spesa da portarsi in bilancio è gravissima, non per l'importanza della cosa per sé, ma per la gravità del principio; e ripeto che non conosco precedenti negli usi parlamentari in cui si siano proposte spese per somme indeterminate.

Questo è principio di legge finanziaria e costituzionale; ed io prego il Senato di ben badare che la finanza è il perno della responsabilità dei ministri del Governo costituzionale. Non veggo nella quistione alcuna importanza, nè vorrei mettere in campo la responsabilità del Ministero nello stanziamento approssimativo di una spesa di centomila lire, quando anche a maggior somma voglia quindi accrescersi la spesa medesima. Questo non importa certo, non implica responsabilità.

Una quistione d'aumento di due o tre battaglioni di un corpo è insignificatissima. Ma in punto di quistioni di principii, ripeto, non si bada allo spirito della cosa, non all'idea che si abbia, non a considerazioni generali, bensì si bada alla specialità. E questo articolo di specialità io prego di considerarlo, che è sempre importantissimo per se stesso. Senza guardare alla specialità che è in discussione, avendo il Ministero aderito a presentare la nota della somma che si richiederà, io non vedo difficoltà a troncane la discussione, potendo il Ministero in pochissimo tempo darci un cenno di questa somma. (Gazz. Piem.)

SINEO, ministro dell'Interno. L'osservazione fatta dal signor preopinante ebbe pur luogo nella Camera dei deputati, ed allora il ministro della guerra aveva risposto che non sarebbe difficile, e che in breve tempo si sarebbe potuto fissare la somma necessaria per la spesa di cui si tratta. Ad onta di quest'offerta, il ministro persisteva nel formulare la legge inizialmente proposta, e la Camera dei deputati l'adottava in questi termini. Attualmente, se dal Senato si volesse una forma diversa, questa legge non potrebbe essere sancita dal Re prima che fosse ritornata alla Camera dei deputati, e la si fosse sottoposta ad una nuova discussione.

Siccome queste forme traggono seco una qualche dilazione che potrebbe essere nociva, crediamo che i motivi, che indussero il Ministero e la Camera dei deputati ad adottare la legge quale è, possano essere anche tenuti in conto da questa Camera. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Rispondo ad un'osservazione fatta dal senatore Giovanetti, la quale mi pare che possa condurre in errore. Egli ha distinta l'urgenza legislativa dall'urgenza nel prendere le misure necessarie per organizzare questo corpo: ha detto che queste misure erano cosa d'attribuzione del ministro della guerra e che non vi era urgenza di sancire la legge, la quale si poteva far con tutto comodo. Io rispondo a questo, che non trovo del tutto esatta quest'osservazione, che il ministro della guerra non può dare ordini, non può prendere misure se non quando sia sicuro che la legge sia approvata: che se desse

delle disposizioni, se continuasse a fare dei preparativi, e poi dopo la legge non venisse approvata, sarebbero inutili le fatiche ed il tempo perduto, e la cosa non sarebbe eseguibile, e il Governo ne avrebbe smacco. Perciò mi pare che l'urgenza di approvare la legge sia somma, perchè il ministro della guerra non può dare disposizioni, non può promuovere l'organizzazione di questo corpo se non quando questa legge sia approvata. Essendo già abbastanza determinata, e dalla natura della cosa che si deve fare e dalle parole della legge, la spesa, sebbene non sia essa espressa in cifre, mi pare che nelle circostanze attuali d'urgenza, massime di preparare tutti i corpi d'armata per la guerra, la quale può scoppiare anche fra pochi giorni, perchè non dipende da noi soli il prolungare l'armistizio, si possa acconsentire. Quando si hanno tre battaglioni, il dire che se ne faranno cinque vuol dire che vi sarà ancora per ognuno degli altri due la spesa che si è fatta per ognuno dei primi tre, ed essendo chiaro che la spesa di questi due battaglioni sarà eguale a quella degli altri, essa è determinata quanto basta.

Se fossimo in altri tempi io desidererei che la legge venisse redatta in modo più preciso, e che si esprimesse la cifra in disteso; ma in queste circostanze sembrami che sia di tutta necessità avere considerazione all'urgenza, perchè, se noi ridurremo la legge ad un'altra forma, questa dovrà ritornare ai deputati, e si dovrà perdere molto tempo, e noi potremo poi trovarci nella situazione d'incominciare la guerra senza questi battaglioni per aver voluto una legge fatta in tutte le forme, cosa che sarebbe un grave inconveniente, sarebbe un sacrificare la sostanza per la forma. (Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Il signor preopinante ha intervertito, forse per aver male inteso, il senso delle mie parole. Non ho mai voluto sostenere che si dovesse fare una nuova legge più specifica riguardo alle spese: ho apertamente, replicatamente sostenuto che debbe rigettarsi quella che ci venne proposta; ne ho dato a divedere la perfetta inutilità, giacchè appartiene al potere esecutivo di ordinare, aumentare o distribuire la forza armata come egli crede più opportuno. Se il Ministero vuole una legge, ho detto come gli era facile di osservare il principio costituzionale, di rispettare la più preziosa e vitale prerogativa delle Camere; ma ho votato per la reiezione.

Il preopinante, valendosi del mezzo che egli ha immaginato, è entrato in una confutazione che non è al mio indirizzo. Egli ha voluto dimostrare che l'urgenza della legge richiede che il Senato la favorisca del suo voto, onde evitare gli andirivieni di rimandarla all'altra Camera. Quando io ho sostenuto che la legge è superflua e che il Ministero non ne ha mestieri, ho inteso di schivare, e si schiva in effetto, qualunque andirivieni. Non si tratta di indugi, si tratta di dire al Ministero: le facoltà che voi ci chiedete sono nelle vostre attribuzioni. Se intendete di farci dare il pericoloso esempio di scostarci dalla specialità, noi non possiamo aderire. (Gazz. Piem.)

PLEZZA. Domando la parola unicamente per osservare al senatore Giovanetti che, se il Senato seguisse la sua opinione rigettando la legge perchè superflua, il non avere i battaglioni ne sarebbe il risultato, perchè il potere esecutivo che crede di avere bisogno di questa legge non provvederà per questi battaglioni, e noi frattanto ne mancheremmo nel momento del maggior bisogno. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Io credo che il Senato consideri come bastantemente discussa la presente quistione; quindi io darò lettura dell'articolo unico della legge, e poi darò altresì lettura di un emendamento proposto dal senatore Gallina. (Legge l'articolo della legge) L'emendamento del senatore Gallina è concepito in questi termini:

« È autorizzata sul bilancio della guerra pel corrente esercizio 1848 la nuova spesa (ovvero il credito) della somma di lire. pel nuovo ordinamento del corpo dei bersaglieri. »
(Gazz. Piem.)

GALLINA. Osservo che, non essendovi questa somma, forse non sarà il caso di votarlo.

IL PRESIDENTE. Secondo il regolamento, l'emendamento può essere discusso, e quindi sospesa la deliberazione sul medesimo, rimandando l'esame della proposta o agli uffici o alla Commissione, indicando così la via che si ama meglio di seguire.
(Gazz. Piem.)

CIBRARIO. L'emendamento però non è compiuto se non vi è la somma, e qui non è punto determinata. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Credo che si possa ammettere in massima, e poi il Senato determinerà se la legge debba essere redatta in questi termini, e l'emendamento che propone il senatore Gallina debba essere ammesso, ovvero debbano mantenersi i termini della legge. Interrogo il Senato se intenda di appoggiare l'emendamento del senatore Gallina.

(Non è appoggiato.)

Ora pongo ai voti l'articolo del progetto di legge.

(È adottato.)

Ora occorre votare sul complesso della legge. Si farà perciò l'appello nominale, salvo che il Senato non creda di accordare prima la parola al cavaliere Giovanetti per un'interpellanza che intende fare al Ministero.

(Interrogato il Senato, si accorda la parola al signor cavaliere Giovanetti.)
(Gazz. Piem.)

INTERPELLANZE DEL SENATORE GIOVANETTI SOPRA UN PROCLAMA AI GENOVESI DEL MINISTRO BUFFI, COMMISSARIO STRAORDINARIO COLÀ MANDATO.

GIOVANETTI. Signori ministri, la lettura del proclama del 18 corrente ai Genovesi del ministro e commissario straordinario colà mandato ha fatto in tutto il paese una profonda impressione. Io non so dirvi se maggiore sia stata la mia meraviglia o maggiore il mio dolore. Certo, il ministro e commissario che promulgò questo proclama ebbe segnati i limiti del suo mandato; certo, nell'accordare questo mandato, nel segnare questi limiti, il Ministero non ha potuto a meno di fare innanzi tratto quella riflessione che rende conto a se medesimo delle conseguenze, non ha potuto a meno di presagire le interrogazioni che seguirebbero il proclama.

Quindi, senza entrare nel merito delle vere espressioni che si riscontrano nel medesimo, io mi farò ad esporre semplicemente queste interrogazioni. Senonchè alcune parole generose già dette dal ministro dell'interno a proposito del nostro esercito mi impongono il dovere di giustificare la mia opinione riguardo all'effetto che ha potuto ingenerare il proclama sul medesimo.

In verità egli disse che non eravi sospetto verso l'esercito, su cui realmente si fondano tutte le speranze dell'indipendenza italiana. Anzi non è che l'esercito nostro che sostanzialmente abbia combattuto quasi solo per la medesima, poichè non è che sangue piemontese, ligure e savoiardo, non è che danaro piemontese, ligure e savoiardo che sia stato finora impiegato per combattere la pugna in cui siamo entrati nello scorso marzo.

Sì, o signori, io sono d'accordo col ministro per rendere giustizia al valore del nostro esercito. Ma perchè allora, io

domando, si teme una collisione tra l'esercito e gli abitanti di Genova? Non dirò anzi gli abitanti, ma solamente una mano di faziosi che ha perturbato Genova finora. Non mi voglio però lasciar trascinare dall'impeto dell'impressione che fece sopra di me questo pensiero. Riassumendo il peccato ufficio che mi era imposto, scenderò alle interrogazioni che ho inteso di proporre al Ministero.

Io domando ai signori ministri come abbia potuto il loro commissario e collega accusare il popolo genovese di perturbamenti, di cui il medesimo notoriamente era vittima e non provocatore.

Io domando ai signori ministri su qual fondamento si accusi di queste perturbazioni la politica del precedente Gabinetto, quando appare letteralmente dal loro programma essere quella stessa da essi adottata.

Io domando ai signori ministri come egli si permettano, senza consultare la Camera, di proclamare la Costituente, violando apertamente lo Statuto e sostituendo la deliberazione del solo poter esecutivo a quella del Parlamento.

Io domando come intendano essi che i concerti con Roma e Toscana valgano a mandare ad effetto la loro proclamazione, e quale delle due Costituenti abbiano adottata, se quella di Montanelli o quella di Mamiani.

Io domando perchè si fa l'onta al nostro esercito, in cui solo riposano le speranze d'Italia, di obbligare le truppe di linea a sgombrare Genova, quasi che i prodi che vestono l'assisa militare siano sospetti di tramare contro la libertà, quasi che la loro presenza possa offenderla o minacciarla.

Io domando perchè s'infranga un principio fondamentale d'ogni libera costituzione chiamando la guardia nazionale a deliberare.

Io domando al prode, che ora regge l'amministrazione della guerra, se egli crede che la guardia nazionale, che certamente basta ad assicurare la tranquillità, quando è ispirata dall'amore dell'ordine come quella di Genova, basti ancora alla difesa dei forti ed a quella di un attacco esterno.

Io domando in qual modo nuocer può alla libertà ed alla pace pubblica la presenza di un presidio di linea.

Io domando se il principio adottato per Genova sarà o non applicato alle altre città del regno.

Io domando, in caso affermativo, dove si manderanno le truppe se non debbono nè presidiare i forti nè avere stanza in alcuna città.

Signori, io sono persuaso che mi darete le spiegazioni le più soddisfacenti, perchè conto sulla rettitudine delle vostre intenzioni, perchè sono persuaso che, quando avete autorizzato una risoluzione come quella che si è presa riguardo a Genova, dovevate pensare che non il solo giudizio dei posteri e della storia era quello che vi potevate aspettare.

(Gazz. Piem.)

DEFORNARI. Pregho il Senato e il Ministero di voler considerare la gravità e le conseguenze in cui ci impegna il dar corso presentemente alle risposte alla fatta interpellanza. I casi di Genova sono assai incompletamente conosciuti. Oggi neppure era peranche giunto il corriere, in ritardo all'ora di questa tornata. Quanto a me, nè mi trovo abbastanza informato, nè tanto meno preparato, a ponderare le interpellanze e le risposte, mediante la necessaria verifica dei fatti: credo che molti altri saranno nel caso stesso. Perciò propongo e prego che, come anche si suole, sieno le risposte del Ministero alle interpellanze medesime rimandate ad altro giorno.
(Gazz. Piem.)

GIOVANETTI. Devo far osservare al preopinante che, siccome le spiegazioni che io domando non versano che sul senso

delle parole di un proclama che fu stampato nella gazzetta, così non è bisogno di aspettare indicazioni che possano venire di Genova. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Io chiederò al signor senatore Defornari se stima di persistere nella sua proposta. (Gazz. Piem.)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Il signor senatore Defornari giustamente osservava che lo stato delle cose non è ben conosciuto, poichè in verità non consta finora al Ministero che il regio commissario abbia prese definitive determinazioni a tal riguardo. Un'aspettativa di qualche giorno potrebbe sicuramente mettere il Ministero in grado di dare maggiori schiarimenti; tuttavia egli dichiara di essere disposto a rispondere al momento, ove il Senato lo giudichi opportuno. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Interrogherò il Senato se crede che si debba passare allo scrutinio segreto sulla legge testè discussa prima di dar luogo alle risposte su questa interpellanza.

(È adottato che si dia luogo immantinentemente all'interpellanza.)

(Gazz. Piem.)

SINEO, ministro dell'interno. Nel rispondere alle interpellanze mosse dall'onorevole senatore Giovanetti, io mi fermerò semplicemente sul tema delle interpellanze, prescindendo da qualunque osservazione intorno alle premesse del discorso che le accompagna. Bensì credo debito di buon Piemontese il contrastare alla proposizione che solo sangue e denari piemontesi, liguri e savoiardi siansi versati nella guerra passata. Certamente sono degni di lode e di riconoscenza da tutta Italia i valorosi soldati delle provincie poc'anzi mentovate; ma è debito di noi, che abbiamo la ventura di appartenere a queste generose provincie, di non dimenticare anche gli atti di valore e gli eccelsi sacrifici fatti dagli altri nostri fratelli. Somma ingiustizia sarebbe il non coronare di lode la Liguria, il Piemonte e la Savoia. Ma dimenticheremo la Sardegna, che pur ebbe la sua parte nel sangue versato e nel denaro? Dimenticheremo noi i nostri fratelli al di là del Ticino, e quei sublimi Veneziani, che oggi ancora, dopo quattro mesi d'un armistizio, che non voglio qualificare, continuano a combattere ed a fare ogni sacrificio per l'indipendenza? (Applausi)

Mi rinerisce che l'onorevole senatore Giovanetti abbia voluto domandarmi perchè da noi si accusasse la politica del precedente Ministero. Collochiamo, prima di ogni altra cosa, la questione nella giusta sua sede. Io premetterò che le circostanze, in parte conosciute dall'universale, sono eziandio accompagnate da alcuni accidenti che non possono esser noti, e che non posso spiegare. Tali circostanze indussero il Gabinetto a proporre a S. M. di mandare uno dei ministri in qualità di regio commissario a Genova coi pieni poteri, con tutte le facoltà del potere esecutivo. In quanto al modo con cui questo potere fu esercitato, l'onorevole senatore Giovanetti si lagna del proclama, che è il solo documento in ordine a siffatto esercizio.

In esso egli vuole ravvisare un'accusa della politica del cessato Gabinetto. Ripeto che mi rinerisce siasi suscitata questa questione, perchè i varii membri dell'attuale Gabinetto, almeno nella fortissima maggioranza e nella quasi totalità, avevano bene, prima di essere ammessi al Governo, espressa la loro opinione circa questa politica. Essi l'hanno espressa in varii modi ed occasioni; per la qual cosa, allorchè qui non si fa che accennare alla loro opinione estesamente sviluppata, mi pare che non si debba richiedere spiegazione. Nel manifestare opinioni contrarie a quelle di uomini per cui abbiamo riverenza, ed anche affetto per parecchi di essi, era naturale di procedere con quei termini cortesi che noi abbiamo sempre adoperati nel dare biasimo alla loro politica.

Nelle presenti contingenze non potevansi per avventura usare parole così miti come quelle che da noi allora s'impiegavano. L'espressione doveva diventare alquanto più colorata; ma, in quanto alla sostanza delle opinioni che si combattevano, io credo che la cosa sia conosciuta da tutti, e specialmente da questa Camera, in guisa che io non abbia da entrare in simile discussione.

Si è dimandato con quale autorità siasi, nella proclamazione del regio commissario, accennato ad una Costituente, la quale dicesi proclamata senza il consenso del Parlamento. Ma l'accusa avrebbe potuto essere fatta prima d'ora; giacchè in ordine alla Costituente, di cui si fa cenno in questa proclamazione, erasi tenuto discorso nel giorno stesso della formazione del Ministero. Il Ministero credeva di poter spiegare i suoi sentimenti su questo proposito, di poter, direi quasi, annunziare la condizione sotto la quale aveva assunte le redini del governo; e ciò senza il preventivo avviso del Parlamento, cui il Governo non è tenuto richiedere se non nei casi voluti dallo Statuto. Lo Statuto dà al potere esecutivo la facoltà amplissima di fare i trattati con obbligo di sottoporre al Parlamento quelli che versano su mutazioni di territorio. La Costituente, di cui si fa ora parola, non ha altro scopo fuorchè di vincolare, pel mezzo di un genere di trattato, tutti gli Stati italiani in una sola famiglia, in guisa però che ogni Stato conservi intatta la sua autonomia. Qui dunque non si tratta di toccare i territorii dei singoli Stati, nè di questioni che appartengano al Parlamento.

E certo, quando si parla di Costituente federativa, è questione affatto diversa da quella che concerne la Costituente del reggimento interno; perocchè, in ordine a questa, noi abbiamo una legge di unione del Piemonte colla Lombardia e colla Venezia, la quale porta che nel giorno in cui ciò si potrà eseguire sia convocata la Costituente del reggimento interno. Ma, lo ripeto qui, non si tratta dello stesso argomento, ma di una Costituente federativa, di cosa che appartiene al genere dei trattati, e che è nella giurisdizione del potere esecutivo.

Si è detto che col proclama del commissario Regio si fosse chiamata, contro i dettami del regime costituzionale, la guardia nazionale a deliberare. Io credo che siavi errore: non si è eccitata la guardia nazionale a deliberare, bensì trattavasi di sapere se ella fosse in grado di assumere la custodia dei forti che circondano Genova. In questa ipotesi non vi era di certo intenzione di escludere l'esercito, nè motivo che potesse scemare in qualche modo quell'affettuoso ossequio che tutti gli hanno e gli devono professare. Si trattava di dare una testimonianza grandissima di fiducia al popolo genovese, la quale si dà quando si dimostra che l'ordine potrebbe essere tutelato da lui senza far uso della forza.

Ecco l'esperimento col quale voleasi dare un pegno di forza morale dal Governo; pegno non solo agli uomini della nostra patria, ma a quelli di tutta l'Europa. Sarebbe stato nuovo, in una città in cui si minacciano rivoluzioni, il far vedere che il Governo è così convinto dell'amore che i cittadini hanno per l'ordine, da allontanare ogni forza governativa. Era questo il modo di sostituire alla forza fisica la forza morale, come avviene in questo caso, e sarebbe non solo scemata, ma tolta affatto la forza pubblica, se non fossero state altre considerazioni, fra le quali l'eventualità di un'aggressione esterna. Ma prego di osservare che tale eventualità non è possibile, perchè è noto che la sola potenza colla quale siamo in guerra in questo momento non avea forza marittima nel Mediterraneo. In quel momento adunque non potendosi, e per molti giorni, temere un attacco esterno, era lecito, secondando anche tutte le regole della prudenza, far sì che meno rigorosa e meno re-

golare fosse la difesa dei forti. Qui non si trattava che di dare una dimostrazione politica, una dimostrazione eminentemente prudente, savia e appagante nel suo risultato; quindi si sarebbe veduto che la città, lasciata alla sola forza municipale, conservava l'ordine in momenti in cui altri fortemente temeva che l'ordine si potesse turbare. Ecco il solo scopo del Ministero, ecco il solo senso del proclama. Io credo che esso sia sufficientemente giustificato. Ma non è questo il momento in cui io possa intrattenermi di ciò. Bensì ripeterò che qui non si trattava che di una testimonianza di fiducia in circostanze straordinarie, che in gran parte sono conosciute, e in parte non posso maggiormente spiegare: ma le sole conosciute bastano a giustificare, il credo, la presa risoluzione. (*Forti applausi dalle gallerie*) (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ho lasciato sfogo ai sentimenti generosi che muovono gli animi, ma io debbo richiamare l'attenzione al regolamento, che dispone se debbano gli uditori astenersi dal dare segni di approvazione o di disapprovazione. In caso contrario, mi troverò nella dispiacevole circostanza di far evacuare le tribune. (Gazz. Piem.)

MAESTRI. L'onorevole senatore Giovanetti parlava del sangue sparso dai Savoia, Piemontesi e Liguri. Il signor ministro vi aggiunse i Lombardi e i Veneti, tanto benemeriti della causa italiana. Ma, io credo, per inavvertenza omise i popoli delle altre provincie italiane. Ed io credo nostro debito il non ometterli.

I cittadini del ducato parmense versarono anch'egli il loro sangue per scuotere il dispotismo. I Parmensi, i Piacentini, i Modenesi, i Reggiani furono i primi a raccogliersi sotto le gloriose bandiere di Carlo Alberto. I Toscani fecero altrettanto, come i Pontifici, ed anche quei buoni Napoletani che tuttavia combattono col magnanimo general Pepe per l'invitta Venezia, non partecipando alla vile e perfida defezione. I popoli dei Ducati, benché appartengano a piccoli Stati, non debbono però essere posti in obbligo, giacché il valor militare non si misura dall'estensione dello Stato, ed il più grande capitano del mondo è un isolano della Corsica. (Gazz. Piem.)

DE LA CHARRIÈRE. Messieurs, quelque illimités qu'on suppose les pouvoirs conférés à celui de messieurs les ministres qui a été envoyé à Gènes en mission extraordinaire, ces pouvoirs n'allaient sûrement pas, ils ne pouvaient aller jusqu'à donner à M. le commissaire du Roi le droit de compromettre les grands intérêts de la monarchie et de l'État. C'est là cependant l'effet qui doit résulter des mesures qu'a prises M. Buffa.

Pour vous mettre à même d'apprécier, messieurs, si le jugement que j'en porte est juste ou non, il n'est pas inutile de vous rappeler quelles sont ces mesures.

M. le commissaire a ordonné: 1° L'éloignement de la garnison; 2° La remise des forts à la garde nationale, si elle consent à s'en mettre en possession. J'ignore la résolution qu'elle a prise à cet égard, mais quelle qu'elle soit, le résultat sera le même. La milice de Gènes, admirable de zèle et de dévouement lorsqu'elle est appelée à défendre la propriété, voudrait-elle combattre une émeute purement politique? Il est permis d'en douter. Eh bien! si une semblable émeute éclate dans la cité de Gènes, en l'absence de la garnison, et sans aucune opposition de la part de la garde nationale, l'émeute triomphera, et les forts tomberont au pouvoir des insurgés. Si le Gouvernement du Roi veut plus tard s'en rendre maître, lui lui faudra peut-être recourir à l'emploi de la force, et nous serons réduits à la déplorable et malheureuse nécessité de verser le sang de nos concitoyens.

M. le commissaire est allé plus loin. Il a annoncé que le

Ministère avait proclamé la Constituante italienne, comme si ce droit était dans ses attributions. Messieurs, le Ministère ne peut que proposer un projet de loi sur cet important objet, et il appartient exclusivement au Parlement de rejeter ou de sanctionner ce projet, si toutefois on ne devrait pas appeler tous les citoyens à délibérer sur une question aussi grave.

Les ministres, dans leur programme, ont reconnu la souveraineté du peuple, et ils en violent le principe dans le premier acte de leur administration. Il est vrai que M. le ministre de l'intérieur, en répondant à mon savant collègue M. Giovanetti, a soutenu que cette Constituante n'avait d'autre mission que de régler les bases d'une fédération entre les divers États de la péninsule; qu'il ne s'agissait ainsi que d'un simple traité que le Roi pouvait faire sans l'intervention des Chambres, à moins qu'il n'y eût cession ou augmentation de territoire, circonstance qui ne pouvait se présenter. C'est là une erreur, si ce n'est pas un piège. L'assemblée dont il s'agit, à en juger par la lecture des journaux, aura une mission bien plus large, elle devra rédiger une Constitution démocratique qui embrassera toute l'Italie, et qui sera, dans tous les points qu'elle aura réglés, supérieure à la Constitution particulière de chaque État. Les princes italiens n'auront plus qu'un pouvoir subordonné, et leurs États seront, à peu de chose près, vis-à-vis de l'Assemblée générale, comme les Cantons suisses vis-à-vis de la Diète helvétique. S'il n'était question que d'un simple traité d'alliance, il suffirait que chaque Gouvernement envoyât un plénipotentiaire dans le lieu qui aurait été convenu. On attendrait ainsi plus promptement le but qu'on se propose, si l'on n'a en vue qu'un traité.

J'en ai dit assez, messieurs, pour vous convaincre que les mesures ordonnées par M. le commissaire ne peuvent avoir que des conséquences funestes. Si le Ministère ne les a pas prévues, il a fait preuve d'incapacité; s'il les a prévues, il a failli à ses devoirs. Je le défie d'échapper à ce dilemme. Dans l'une ou l'autre hypothèse, il a perdu tout droit aux sympathies et à la confiance du Parlement et de la nation, s'il les a jamais eues. (Gazz. Piem.)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Avrò l'onore di rispondere brevemente all'onorevole signor senatore De La Charrière.

Io non aggiungerò molte cose a quelle dette dal mio collega, ministro dell'interno, intorno allo scopo ed alle intenzioni che ebbe il Gabinetto nel prendere la risoluzione, di cui ora è discorso, rispetto agli affari di Genova. Esse tornano pienamente ad onore dell'armata; esse non sono altro che un atto di fiducia nella guardia nazionale. Noi non abbiamo tolto, o signori, l'armata dalla faccia del nemico; noi l'abbiamo tolta da una città in cui i soldati erano in buona armonia e concordia col popolo; da una città ove l'esercito mostrò per l'opposto tutta la sua simpatia per quel popolo d'onde egli è uscito; nè crediamo si possa privare il Governo della facoltà che gli spetta, e per natura sua e per la necessità di adempiere ai proprii obblighi, di traslocare i corpi d'armata tanto in tempo di pace che nelle attuali circostanze, allorchè egli lo creda opportuno nell'interesse del pubblico servizio.

Il signor senatore De La Charrière disse che col sistema tenuto dall'attuale Governo si è compromesso l'onore e la sicurezza della monarchia. Noi respingiamo questa grave accusa.

La risoluzione presa dall'attuale Ministero non è altro che un atto di confidenza nel popolo; un atto di fiducia nella guardia nazionale, che è pure e debbe essere il palladio della sicurezza pubblica e di tutte le nostre libertà. Sarà dunque accusato il Ministero d'aver compromesso la monarchia, perchè in quella istituzione fondamentale e nazionale egli abbia

riposta la massima fiducia? Noi non lo crediamo possibile; né vediamo come si possa credere che male si apponesse il Ministero, riponendo tutta la sua fiducia nella guardia nazionale di Genova.

Noi per l'opposto confidiamo che, appunto allorchando la guardia nazionale di Genova sarà essa sola risponsabile dell'ordine pubblico, sentirà più vivamente il suo dovere, e lo saprà generosamente e coraggiosamente eseguire. Del resto il Senato riterrà non essere questa la prima volta che i forti di Genova sarebbero affidati alla custodia della guardia nazionale di quella generosa città. E siccome già la fiducia del Governo non riposò invano su quella milizia cittadina per lo passato, così essa si è acquistata il diritto a questa fiducia medesima per l'avvenire.

Del resto, o signori, per ora non ragioniamo che sovra semplici ipotesi; finora il Governo non ha preso effettivamente, a questo riguardo, veruna deliberazione, e possiamo accertare il Senato che in qualsivoglia evento noi non dimenticheremo tutte quelle regole di prudenza che sono consigliate dalla necessità di prevenire ogni inconveniente. (*Applausi*)

Ora farò alcune osservazioni intorno alla Costituente italiana. L'onorevole signor senatore De La Charrière accennò che il Gabinetto non si è accontentato di accostarsi all'idea della Costituente italiana, ma che ha proclamata la Costituente stessa, sebbene non ne avesse il diritto. Basterà, in risposta, l'osservare che, allorchando un Gabinetto si presenta per la prima volta al Parlamento, egli è in debito di fare nellamente la professione dei proprii principii. Noi questa professione l'abbiamo fatta, ed abbiamo proclamata la Costituente siccome uno dei nostri principii. Ma ad un tempo abbiamo dichiarato che i principii politici nostri, ove non consentissero con quelli del Parlamento, noi avremmo ben-tosto ceduto il luogo ad altri che potessero votare per altri principii, senza offendere la convinzione della propria coscienza.

Del resto, o signori, la Costituente da noi proclamata non lo fu che in principio, ed abbiamo precisamente determinate alcune regole generali che ci avrebbero condotti nelle trattative riguardanti questo importante affare. Noi abbiamo dichiarato che la Costituente per noi era il conserto delle forze italiane al comune scopo italiano; abbiamo dichiarato che la Costituente da noi proclamata doveva essere tale da conservare l'autonomia e l'indipendenza degli Stati attuali d'Italia; il che risponde a sufficienza, mi pare, alle osservazioni fatte dall'onorevole signor senatore De La Charrière. Pertanto noi, proclamando questi principii, abbiamo fatto un atto di dovere, abbiamo esercitato un nostro diritto. Noi ci sottomettiamo, o signori, al decreto della nazione, parlante col mezzo del di lei Parlamento: od essa approverà il nostro programma, e noi proseguiremo animosi nel nostro cammino; od essa farà il contrario, ed in tal caso noi cederemo ad altri il nostro posto. Il Gabinetto poi ha giudicato che fosse opportuno di non proclamare un compiuto sistema per la Costituente, per la ragione che, già essendovene due diverse di due Governi italiani, avremmo creduto di non far altro se non accrescere le difficoltà ove avessimo dato fuori un terzo sistema: laonde ci siamo muniti delle cautele necessarie, abbiamo esposti i confini generali entro cui ci saremmo trattenuti, dappoiché era nostro dovere di offrire delle garanzie, ma nel tempo stesso abbiamo creduto necessario d'astenerci dal fare tutto ciò che avrebbe potuto vincolarci, o creare ostacoli nelle trattative che ci siamo proposti di fare cogli altri Governi italiani. Noi abbiamo fiducia, o signori, nella condiscendenza di questi Governi, e la offriamo loro reciprocamente, ed in questo modo

portiamo speranza di raggiungere felicemente il nostro scopo. (*Applausi fragorosi e prolungati*) (*Gazz. Piem.*)

LA MARMORA ALBERTO. Vorrei fare una domanda al ministro. Ho sentito parlare finora che si era voluto dare parole di fiducia alla popolazione genovese, e che non vi erano parole che inchiudessero biasimo per i soldati. Ma io domando un poco se le parole *spero che partiranno*, ecc., usate nel proclama del signor Buffa, siano tali da poter ispirare fiducia nell'esercito. Esse paionmi potersi tradurre in questo senso: — Tranquillatevi, o Genovesi! noi li manderemo fuori! — Ora io lascio al paese e all'armata il giudizio se queste parole suonino biasimo o no. Altro non dico, ma ne lascio giudice l'armata ed il paese. (*Gazz. Piem.*)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Il signor preopinante ha osservato che il Ministero, col suo contegno, ha dato un voto di fiducia ad un partito e non alla guardia nazionale. Prego il Senato di riflettere che l'atto di fiducia fu dato direttamente alla guardia nazionale, poichè ad essa noi abbiamo confidato la repressione di tutti i moti che da qualunque partito si potessero suscitare. Conseguentemente il Ministero fu ben lungi dal confidare in quei partiti che possono turbare l'ordine, i quali sono in lievissima minoranza, come ovunque fra noi, così in Genova, ove l'immensa maggioranza sta per l'ordine e per la libertà. E, appunto perchè questa minoranza sussiste in Genova, il Governo confida nella popolazione, ed ha affidato alla guardia nazionale la difesa dell'ordine e della libertà. L'onorevole signor senatore preopinante ha pure accennato esplicitamente alle parole del proclama, in cui, alludendosi alla partenza delle truppe, si dice: *spero di farle partire*. Io non dubito, e non dubiterà il Senato, non esservi concetto al mondo il quale non possa essere volto in sinistro senso. Ed a che altro queste parole potevano alludere se non alla facoltà della materiale traslocazione?

Un ragguardevole corpo non si può traslocare da un luogo ad un altro senza indispensabili disposizioni, e per i viveri, e per il casermamento, e per ogni altra cosa occorrente.

Domando se ad uomini i quali sempre professarono in tutta la loro vita, e nel Parlamento, e nel loro programma professano principii quali sono i nostri, si possa affibbiare l'interpretazione che fu ora indicata, la quale sarebbe tanto ingiuriosa all'armata, che non potrebbe venir in mente se non ad uomini forsennati. (*Gazz. Piem.*)

LA MARMORA ALBERTO. Posso affermare che l'armata interpretò la parola nel senso che ho testè accennato, e ognuno vede se tali parole possano usarsi in questo momento, in cui possiamo, da un istante all'altro, entrare in campagna.

(*Gazz. Piem.*)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Io deploro immensamente che una tale interpretazione impossibile sia stata recata nel Parlamento, perchè credo che, ove non se ne fosse fatto soggetto di discussione, l'armata e tutto il paese sarebbero stati più giusti e benevoli, giudicandoci dai nostri principii e dalle nostre azioni. (*Gazz. Piem.*)

PIEZZA. Senza entrare a discutere sulla prudenza delle misure del Ministero, perchè non ho dati sufficienti per decidere, farò solamente osservare che sono veramente fuori di ragione quelli che credono che vi sieno espressioni offensive per l'armata in quelle testè citate. Se il ritirare le truppe da una città si interpretasse per ingiuria all'armata, l'aumentare le truppe nella città sarebbe un'ingiuria pei cittadini. L'aumentare e il ritirare le truppe è nell'arbitrio del Governo, e se è bene o mal fatto io non lo posso decidere, ma gli è certo che nè la truppa nè i cittadini possono ascrivere ad ingiuria. Il Governo, servendosi della sua facoltà, o accresce o di-

minuisce o toglie da una città le truppe, perchè, come dico, se il ritirare le truppe da Genova si potesse oggi ascrivere ad ingiuria verso l'armata, quando è stata aumentata la truppa a Genova, i cittadini avrebbero poi potuto dire di essere stati insultati; e così succederebbe tutte le volte che circostanze particolari richiedono queste variazioni. (*Bravo!*)

(*Gazz. Piem.*)

LA MARMORA ALBERTO. Non si tratta di aumentare o diminuire, ma di mandarle via.

(*Gazz. Piem.*)

DE SONNAZ, ministro della guerra. Se fosse cosa nuova che la città di Genova sia stata senza guarnigione, si potrebbe dire che nella presente circostanza si sono prese misure singolari; ma siccome in altre occasioni la città di Genova è stata in balia di se stessa per lungo tempo, ed in custodia alla guardia nazionale, senza che ne avvenisse pregiudizio all'ordine ed alla pubblica sicurezza, così non vedo il perchè si abbiano ora a temere inconvenienti per la lontananza della guarnigione. Il mio collega ha già detto come di questo allontanamento della guarnigione di Genova non ci consti.

In quanto all'aver chiamato la guardia nazionale a deliberare, non parmi potersi chiamare deliberazione politica il domandare al capo di un corpo militare se ha la forza sufficiente per far tale o tal altro servizio. Accade talvolta in servizio, e piuttosto di frequente, di chiedere al comandante di un reggimento se abbia uomini disponibili abbastanza per tale o tal altro oggetto. Nel caso attuale si trattava di sapere se la guardia nazionale di Genova aveva sufficienti forze per fare il servizio dei forti, della città e dei baluardi.

Questa è una domanda che si fa militarmente, e il capo del corpo deve rispondere secondo la conoscenza che ha della situazione della sua milizia. In ciò non vi è, nè vi deve essere, deliberazione.

Per rispondere all'interpellanza del signor senatore Giovannetti, dirò: la guardia nazionale di Genova non ha ora occasione di difendere la città, perchè non minacciata; ma, ove il caso ne venisse, io nutro ferma certezza che la difenderebbe intrepidamente, come i valenti abitanti di Genova gloriosamente il fecero in altre circostanze. (*Gazz. Piem.*)

GIOVANNETTI. Le spiegazioni che sono state date dal Ministero, quanto a me, non sono riuscite nè soddisfacenti, nè compiute.

Primieramente si sorpassa sulle domande, con cui io chiedeva come quel proclama, di cui si tratta, accusasse i Genovesi di perturbamenti, dei quali erano vittime, non provocatori. Io ho ben inteso, nel corso della discussione, dai signori ministri una grande verità, ed è che il popolo genovese è amico dell'ordine, è amico della pubblica pace; che non vi ha che una fazione la quale fosse perturbatrice. Allora, io domando, perchè non si sono prese delle misure contro questa fazione? Perchè, invece di allontanare la truppa, la quale, secondo il Ministero e secondo noi, avea tutta la simpatia di Genova ed il ricambio di cuore, perchè si sono diminuiti i mezzi onde reprimere questa fazione di audaci, che non trova altro modo di vincere fuorchè nella violenza e nell'ostinazione? Ora il Ministero poggia su questo punto la questione, dicendo che non si trattava di dare nessun argomento, nessun indizio di sfiducia alla truppa, ma unicamente di dare intiera fiducia alla guardia nazionale, come se lo merita. È certo che, se in un momento come quello in cui si combatteva la guerra oltre Ticino si avesse dovuto ricorrere unicamente alla fiducia della guardia nazionale, avrei approvato pienamente il provvedimento del Ministero; ma in questo frangente, nell'atto di dare una prova di fiducia alla guardia nazionale, era egli necessario di dare lo sfratto alla milizia regolare? Quale motivo

di alta necessità imponeva di venire a questi estremi? Quale motivo richiedeva che si facesse nascere un dubbio amaro nell'armata? Non dissimuliamolo: non nella sola armata è nato questo dubbio; in tutta la nazione è sorto, tutta la nazione ne è stata contristata. In secondo luogo, il Ministero ha vagamente parlato della sua politica in confronto di quella del Gabinetto precedente. Egli ci vuole riportare alle reminiscenze delle discussioni che sono state fatte e sostenute da parecchi de' suoi membri nella Camera elettiva: ma noi non siamo tenuti di andar raccapazzando queste reminiscenze, noi non dimentichiamo la sentenza di Machiavelli, che: *Altro è in piazza, altro in palazzo.* Quindi giustamente abbiamo dovuto tenerci non alla politica che ha sostenuto combattendo nell'opposizione, nella quale veramente ci sarebbero massime assai pericolose, e specialmente quella tremenda dell'imposta progressiva: noi dovevamo quindi attenerci al suo programma; ed il suo programma fu interpretato da tutti, e da quelli che hanno in esso fiducia e da quelli che non l'hanno, come una espressione di quello del precedente Ministero. Egli dice che quanto alla Costituente l'ha pure indicato nel suo stesso programma; ma ve l'ha indicato in ben altri termini. Egli si è limitato a dire che abbracciava volentieri l'insegna della Costituente italiana: altro è abbracciare volentieri l'insegna della Costituente italiana, cioè volgersi verso di essa per adottare quei principii che possono essere utili; altro è il dire che già l'ha proclamata, come afferma il proclama di cui si ragiona. La differenza è immensa. Egli, per difendersi, sostiene due cose: la prima, che il proclamare la Costituente non era che un diritto che ha il Governo di fare trattati, salvo il caso in cui portano diminuzione di territorio. Ma io fo osservare su questo punto che un trattato che sovverte l'ordine della rappresentanza nazionale, che vi dà un'altra base, che crea altri poteri; un trattato il quale sottoporrebbe le nostre forze e le nostre finanze alle deliberazioni di un corpo diverso da quelli che sono i corpi rappresentativi fondati dallo Statuto, questo trattato crederà il Ministero di poterlo sancire da sé senza l'assenso del Parlamento? Certo io non credo che l'oserebbe. Come mai intende il nuovo Ministero il senso della Costituente, la quale mi pare voglia dire un corpo che delibera sulla costituzione interna dello Stato? Questo è il senso della parola *Costituente*. Egli si riduce a dire unicamente che si tratta di un concerto delle forze italiane, serbando l'autonomia di ciascun Stato: queste, in verità, sono parole. Ma sono parole decisamente contraddittorie coll'idea Costituente. Imperciocchè, quando si tratta di concerto delle forze italiane onde combattere d'accordo per la nostra comune indipendenza, non è che una federazione, ossia un trattato di lega offensiva e difensiva: questo è il limite dell'idea di concerto delle forze, e allora parmi si tratti tanto di forze d'uomini, quanto di forze di danaro; e allora certamente si può mantenere l'autonomia di ciascuno degli Stati; ogni Stato può trovarsi indipendente. Ma la Costituente, sia quella di Mamiani, peggio poi ancora di Montanelli, importerebbe sempre che ciascuno Stato fosse assoggettato alle deliberazioni di una Dieta, la quale disporrebbe di tutte le forze di terra e di mare, e dei mezzi pecuniari. Il Ministero non ha proclamato un semplice trattato di lega offensiva e difensiva; ha proclamato una Costituente. Con questo fatto, ha fatto un passo ardito e compromettente: colle sue parole se ne ritrae di lunga mano, ed entra pienamente nelle mie idee.

Ora vengo a parlare dell'effetto che può produrre il lasciare Genova alla guardia nazionale, e ritirarne le truppe. Per quanto riguarda la difesa, si disse che anche altre volte furono affidati dei forti alla guardia nazionale di Genova, e che in al-

tri tempi Genova si è difesa da sola. Ma io osservo che siamo in tempo di guerra regolare, e non di insurrezione popolare, la quale scoppiò straordinaria come quella del 1746: essa difficilmente può rinnovarsi, perchè difficilmente si rinnova il concorso delle circostanze, che allora contribuì a rendere gloriosa Genova. Non si è riflettuto che Genova è il punto estremo dell'unica linea strategica di difesa che ci rimanga nel caso della perdita di una battaglia campale. Non si è riflettuto che Genova è il solo baluardo ove possiamo ricoverarci in caso di sventura, e il solo punto di comunicazione colla fida Sardegna. Ora io domando perchè si debba privare Genova del presidio della truppa regolare, mentre si hanno delle truppe a nostra disposizione.

Come si può permettere che si sguernisca affatto, e che sia solo in mano della guardia nazionale? Ma su questo punto io mi rimetterò più volentieri agli uomini competenti, quali sono i generali che siedono in questa Camera. Invece io scenderò all'altro, il quale riguarda l'aver chiamato alla deliberazione la guardia nazionale. Si nega questo, e poi si cerca eziandio di spiegare la difficoltà. Si nega apertamente, mentre il proclama dice chiaro che, quanto ai forti della città, sarà interrogata la guardia nazionale se voglia e possa presidiarli, e che le saranno consegnati o tutti o in parte, a sua scelta. Ora io domando se ciò non voglia dire deliberare! Si spiega poi eziandio la difficoltà, dicendo che suolsi interrogare i corpi per vedere se siano sufficienti a presidiare dati luoghi, ad eseguire una data fazione.

Io convengo che questo debba di necessità praticarsi ogni volta che si tratta di disporre di un corpo; ma in allora non è il corpo che si consulta, ma si chiede semplicemente al comandante la situazione del corpo medesimo. Io non ho mai inteso che ad un reggimento si lasci la scelta di andare a guernire piuttosto Genova che Fenestrelle; ma ho sempre inteso che questi ordini si danno dai superiori comandanti della forza armata.

In questo stato di cose, o signori, io credo di aver sufficientemente dimostrato che, lungi dall'essere appaganti e compiute le spiegazioni date dal Ministero, ci hanno lasciato nella persuasione di prima, e sotto l'impressione che fece, sopra tutto il paese, il proclama del commissario del Governo. Per conseguenza io formolo il seguente ordine del giorno: « Il Senato, non essendo soddisfatto delle spiegazioni date dal Ministero, passa all'ordine del giorno. » (Gazz. Piem.)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Signori, noi dobbiamo altamente proclamare i nostri principii, e continuare come abbiamo incominciato.

Noi crediamo che il primo mezzo per mantenere in qualsivoglia paese l'ordine pubblico sia quello di non contrastare a quelle pubbliche necessità, che sono fortemente ed altamente sentite dal popolo. Noi crediamo che siano colpevoli quelli, i quali al soddisfacimento di questi pubblici bisogni in qualsivoglia modo si oppongono. Perciò, se è colpevole una popolazione, od una frazione di essa, allorchando disturba l'ordine pubblico, noi siamo d'avviso che neppure scervi di colpa siano quei Governi che indirettamente provocano il disordine, non soddisfacendo ai giusti e legittimi desiderii del popolo.

Si è osservato dall'onorevole signor senatore Giovanetti che, nello stato attuale delle cose, esistendovi una fazione, era debito del Governo di agire fortemente, energicamente colla forza. Signori, il Ministero, prendendo le redini del governo in questi tempi, già difficili per se stessi, e fatti più difficili dalle fortunevoli emergenze in cui versiamo, il Ministero, dico, trovavasi a fronte di due opposti sistemi. Il primo di essi

era quello di adoperare la forza materiale e spingerla sino agli ultimi risultati. Il secondo era quello di usare un atto di fiducia colla popolazione di Genova e colla guardia nazionale, che avrebbe potuto essa sola ristabilire e conservare l'ordine in quella città. Il Ministero, posto in questo bivio, non ha dubitato di appigliarsi al secondo sistema, e spera di non essersi ingannato. Egli ha confidato pienamente la difesa dell'ordine pubblico, e la repressione di qualsivoglia disordine vi potesse nascere, alla guardia nazionale; ed ha pensato che questa essendo, per istituzione sua propria, la tutrice della libertà e dell'ordine pubblico, non dovesse essere appoggiata dalla forza dell'esercito se non nella necessità di essere sussidiata; ed il Ministero, in questo senso, non si è privato dei mezzi di usare dell'esercito, e non si è preclusa la via di far uso, in casi estremi, di maggiori e più arditissimi mezzi: perciò il sistema da esso abbracciato non può, a parer suo, venire in qualunque modo intaccato. Ha pure insistito l'onorevole senatore Giovanetti che il Ministero abbia realmente eccitato la guardia nazionale di Genova a deliberare sull'oggetto di cui discorriamo.

Ma, o signori, donde mai ciò consta? Dal proclama o da altro fatto conosciuto? Donde mai consta che il corpo della guardia nazionale sia stato convocato a deliberare? Certo non dal proclama, dove non havvi parte che giustifichi tale sentenza. Le parole ivi espresse non possono essere interpretate altrimenti se non nel modo che l'onorevole mio collega, il ministro della guerra, diceva usarsi anche coi corpi militari.

La guardia nazionale non può essere interpellata che col mezzo de' suoi capi; e questo mezzo è ben lungi dall'implicare una deliberazione del corpo stesso. Si è pur detto che abbiamo accennato a discussioni seguite altrove, dalle quali apparissero le nostre opinioni politiche; mentre il Senato deve soltanto attendere ai principii dichiarati dal Gabinetto nel suo programma, non essendo egli tenuto a seguire discussioni avvenute altrove.

Noi accennammo, o signori, ai principii qui pubblicamente professati e noti a tutto il paese, perchè quelli proclamati nel nostro programma non sono nuovi per noi, e non sono che la continuazione di quella professione di fede che sempre facemmo dal punto che l'area parlamentaria ci fu aperta, principii che sempre abbiamo professati in tutta la nostra vita. Il cavaliere senatore Giovanetti credette stabilire una differenza tra il programma ministeriale ed il proclama del commissario regio in Genova in ordine alla Costituente. Egli osservò che nel programma il Gabinetto aveva unicamente dichiarato che abbracciava volenteroso la bandiera della Costituente italiana, e che per l'opposto il commissario regio in Genova, nel suo proclama, dichiarava che il Ministero aveva proclamata la Costituente.

Ma, signori, questo Ministero, che appena da due giorni esiste, ove ha mai proclamata la Costituente italiana? Certo non altrove che nel programma ministeriale. Era dunque forza ricorrere a questo programma onde conoscere quali fossero i sentimenti del Gabinetto intorno alla Costituente italiana. Ora i pensieri del Gabinetto intorno alla Costituente italiana furono abbastanza esplicitamente in esso dichiarati.

Non credemmo opportuno il formolare un sistema pei motivi che già ebbi l'onore di esporre al Senato, motivi di politica prudenza, i quali tendevano a diminuire e scemare quelle difficoltà che nelle trattative si sarebbero certamente accresciute, ove si fosse eretto un terzo decisivo sistema. Ma ad un tempo il Ministero ha dato una guarentigia delle proprie opinioni, dichiarando che la Costituente italiana, cui egli dava il suo consenso, e a cui avrebbe dato il suo attivo concorso, non avrebbe contrastato coll'autonomia degli Stati italiani.

Io non farò, o signori, una discussione di parole per vedere se siavi realmente contraddizione fra la parola *Costituente* e la riserva posta dal Ministero nel programma riguardante l'autonomia degli Stati italiani. Noi crediamo che una Costituente possa realmente essere tale anche con questa riserva, massime allorché è il risultato di un patto fra varii Stati. Ma, sia pure come vuoi, l'opinione politica del Ministero trovasi espressa nel suo programma; e poichè questo spiega apertamente che cosa egli intenda per Costituente, ed esclude quella Costituente assoluta che dispone dell'autonomia dei paesi confederati, non è più il caso di ragionare e disputare sulla parola.

Noi, o signori, confidiamo che le cose che diedero argomento a questa discussione saranno, fra breve, portate a termine tale che soddisferanno il Parlamento e la nazione.

Il Senato comprende che per ora la discussione versa unicamente sopra un proclama, ma non ancora sui fatti, perchè di questi difettiamo tuttavia; e noi vorremmo che il Senato riservasse la sua sentenza allorchè tutti gli elementi di fatto esisteranno, allorchè egli possa, con cognizione piena di causa, pronunziare l'autorevole suo giudizio. *(Gazz. Piem.)*

DEFORNARI. Dopo questa penosa discussione, ed a fronte del proposto ordine del giorno, ora depositato dall'onorevole interpellante senatore Giovanetti, dal che tutto potrebbe risultare nientemeno che una nuova crisi ministeriale, la quale sarebbe una nuova disgrazia per il paese e per la gran causa italiana, io propongo un diverso ordine del giorno motivato, il cui tenore è esattamente conforme allo stato delle informazioni, e il cui spirito conciliativo mi sembrano dovere essere apprezzati e meritarsi l'approvazione del Senato.

Esso è come segue:

« Il Senato, soddisfatto delle dichiarazioni così solennemente fatte dal Ministero, in quanto respingono altamente ogni senso spiacevole all'esercito nostro, si benemerito, e che è la speranza della patria, mentre solo l'intento del Ministero e del suo commissario in Genova fu di dare al buono spirito della immensa maggioranza della popolazione e della guardia nazionale, che n'è il nerbo e il fiore, riservandosi a meglio pronunziarsi nel resto con maggior cognizione di causa ed opportunità, sia sopra le definitive misure che il Ministero risultò aver adottate, o sarà per adottare, e segnatamente sul soggetto della Costituente, a riguardo di che le spiegazioni date rimangono tuttora, per la natura stessa delle cose, incomplete ed equivoche; quanto al presente, passa all'ordine del giorno. » *(Gazz. Piem.)*

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero dichiara di annuire a questo ordine del giorno in quanto esso riguarda le intenzioni del Ministero rispetto all'armata: quanto poi al rimanente del soggetto della discussione, esso non desidera altro che di essere giudicato dietro i fatti. *(Gazz. Piem.)*

COLLI. Prendo atto delle parole del ministro, il quale ha detto non avere emanato ordine di sorta relativamente all'evacuazione dei forti di Genova, che sono il palladio della monarchia. Io sono pieno di fiducia nello zelo della guardia nazionale di Genova e nella sua buona volontà; ma sarebbe però arduo impegno per essa quello di custodire quei forti, dai quali dipende assolutamente la sorte della monarchia.

Io credo adunque che il Senato deve sospendere la sua decisione sino a che gli siano somministrati più precisi schiarimenti. *(Gazz. Piem.)*

BALBI-PIOVENA. Quanto dice il preopinante a riguardo della guardia nazionale di Genova, sia per buona volontà che per zelo, è la pura verità. È certo che, se le circostanze lo ri-

chiedessero, la guardia nazionale di Genova si seppellirebbe sotto i forti. Ma essa ha già esternato, gli è qualche tempo, che non intendeva di far il servizio dei forti, atteso che in essa si trovano negozianti e padri di famiglia, che non possono sostenere quel servizio faticosissimo.

La domanda dell'occupazione dei forti di Genova non viene dai Genovesi nè dalla guardia nazionale, che hanno piena fiducia nella nostra brava armata; armata del resto tutta nazionale, e di cui molti Genovesi hanno pure l'onore di far parte; ma procede da pochi turbolenti e stranieri, che io non so da chi furono mandati o pagati. Vi sono in Genova molti (non voglio servirmi della parola con cui sono nominati, perchè alla parola *Lombardi* io riconosco fratelli, amici ed eccellenti Italiani) che formano un insieme di popolazione che non ha voluto mai arruolarsi, e si è trasportata ora in Toscana, ora in Romagna, ora in altro Stato, e che dal presente Ministero della Toscana fu ricacciata sopra Genova: e questo è il nerbo dei movimenti che succedono in Genova. Nel far evacuare da Genova le truppe, il Ministero prende sopra di sé una grande responsabilità, non già pei Genovesi nè per la guardia nazionale, perchè essa, son certo, farà il suo dovere; ma per evitare che il sangue possa nuovamente essere sparso nelle nostre contrade; poichè la guardia nazionale, se si trovasse sola a sostenere quell'urto, potrebbe essere soccombente. È doloroso il dirlo, ma io espongo le cose come sono. Prendo atto di quello che dice il ministro, che cioè questo atto di fiducia verso la città di Genova non toglierà che, nello stesso tempo, si prendano, occorrendo, misure più severe per impedire che quella città cada nell'anarchia. *(Gazz. Piem.)*

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Una sola parola risponderò all'onorevole preopinante, ed è che, nel caso che la guardia nazionale sia sufficiente per fare il servizio dei forti, è indubitato che lo farà colla massima sollecitudine; ove non possa, noi non li lasceremo al certo abbandonati. In quanto ai moti di Genova, non dimenticheremo mai, come ebbi già l'onore di dire, quelle regole di prudenza che non sono escluse nè dal proclama del nostro commissario, nè dal programma dell'attuale Gabinetto: ed è perciò che confidiamo pienamente che, a cose finite, il Senato sarà in grado di giudicare favorevolmente la condotta del Ministero. *(Gazz. Piem.)*

IL PRESIDENTE. Con mio rincrescimento debbo fare osservare che non siamo più in numero sufficiente per deliberare. Tuttavia credo di poter dare lettura di un terzo ordine del giorno, proposto dal senatore Pallavicino-Mossi.

Esso è concepito nei termini seguenti:

« Il Senato, considerando che le interpellanze dirette al Ministero intorno alle espressioni del proclama del regio commissario straordinario in Genova sarebbero premature, dovendo tali espressioni prendere qualità da circostanze di fatto, che in gran parte s'ignorano; considerando che gli altissimi ed espliciti elogi che il Ministero non cessa di tributare alle truppe in Genova stanziare valgono a rimuovere qualsivoglia men che onorevole interpretazione del detto proclama per ciò che le riguarda, passa all'ordine del giorno. » *(Gazz. Piem.)*

NIGRA. Dalle interpellazioni ripetutamente fatte dai membri di questa Camera, e dalle varie spiegazioni date dai signori ministri, io spero sia attenuata di molto la sensazione prodotta, non dirò in tutta l'armata, ma fra le persone che appartengono alla medesima, e con cui ho parlato; che la popolazione sentirà pure questo effetto, che è quello che provo io stesso; e mi faccio a dire ciò, perchè è necessario di spiegare il vero senso delle parole che mossero la questione, tanto più pronunciate in momenti così importanti. Io veggio da questa

prolungata discussione sorgere una verità, che credo incontrastabile: non so se vorrà concedersi dal Ministero, cioè che le parole di cui si è servito il commissario regio fossero meno adatte alla circostanza, e sembrami che tutta la questione cada sopra questo punto; e, posto che il generale di Sonnaz, ministro della guerra, ci ripeté più volte che finora le truppe non erano ancora uscite di Genova, ciò lascia credere che, non avendo esse sgombrata la città, quell'ordine fosse di tale natura da ingenerare il sospetto che l'effetto di quelle parole troppo dure potesse produrre un cattivo senso nella nostra generosa armata. Per questa ragione mi pare non debba decidersi prematuramente sopra una questione di tanta importanza: epperò io proporrei anche un ordine del giorno, che sarebbe così concepito:

« Il Senato, sentite le varie interpellazioni fatte da diversi membri del Senato; sentite le spiegazioni date dai ministri, che tendono a diminuire l'effetto prodotto dalle parole del proclama del commissario regio nel senso tutto generoso per la nostra distinta armata; sentite le ripetute assicurazioni del ministro della guerra, che il rinvio delle truppe non ebbe luogo, sospende a pronunciare sulla questione sino a nuova adunanza. »

Io credo che lo spirito di questo ordine del giorno, il quale si potrebbe ridurre a minori parole, sia il più conciliativo, e ci metta in grado di decidere con quella coscienza che richiedesi in una questione di tale importanza. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Non siamo in numero, quindi nemmeno possiamo deliberare su questo nuovo ordine del giorno.

Propongo alla Camera di radunarsi nuovamente domani ad un'ora.

(È adottato.)

Il ministro di grazia e giustizia ha la parola per la presentazione di una legge. (Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA NULLITÀ DEGLI ATTI LEGISLATIVI E GOVERNATIVI FATTI NEI DUCATI DI PIACENZA, PARMA, MODENA, GUASTALLA E REGGIO, DA QUALUNQUE GOVERNO STRANIERO DOPO IL 9 AGOSTO 1848.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia, presenta il progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati il 14 dicembre per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio, da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848. (V. Doc., pag. 226.) (Verb.)

IL PRESIDENTE. Il Senato dà atto al signor ministro della presentazione dell'attuale progetto di legge, che si manda stampare, secondo il solito, per essere quindi distribuito.

(La seduta è sciolta alle ore 5.)

(Gazz. Piem.)

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1848

- 44 -

PRESIDENZA DEL MARCHESE ALFIERI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. Rettificazioni al verbale — Presentazione del progetto di legge per sussidi alla città di Venezia durante la guerra — Annunzio della nomina a senatori del regno dei signori barone Luigi Demargherita ed abate Ferrante Aporti — Partecipazione della morte del senatore Gallini — Seguito della discussione sulle interpellanze al Ministero a proposito di un proclama ai Genovesi del ministro Buffa, Commissario Regio colà mandato, ed adozione di un ordine del giorno motivato al riguardo — Adozione del progetto di legge per la riorganizzazione del corpo dei bersaglieri.

La seduta è aperta alla mezza dopo il tocco. (Verb.)

RETTIFICAZIONI AL VERBALE.

QUARELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(Il quale viene approvato mediante le rettificazioni di espressione provocate dai senatori La Marmora, Balbi-Piovera, Maestri, Defornari e Colli, nonchè l'aggiunta chiesta dal presidente circa la dichiarazione del ministro Cadorna.) (Verb.)

IL PRESIDENTE. Invito il signor senatore Giovanetti a dar lettura di un dispaccio della Camera dei Deputati.

(Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSIDI ALLA CITTÀ DI VENEZIA DURANTE LA GUERRA.

GIOVANETTI, segretario, legge il predetto dispaccio contenente un progetto di legge per un soccorso a Venezia di 600,000 lire mensili. (V. Doc., pag. 216.) (Gazz. Piem.)

MAESTRI. Domando che questa legge sia dichiarata d'urgenza. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Discussa la legge che presentemente abbiamo a trattare, e che è pur essa dichiarata d'urgenza, tratteremo anche questa, purchè la Camera non decida di doversene subito occupare. Ora prego il signor senatore Balbi-Piovera a dar lettura del decreto reale con cui vengono nominati due nuovi senatori.